

originali dei lavori inviati - in duplice copia - dovranno essere consegnati in forma definitiva; di allegare il testo memorizzato su dischetto di computer purché scritto con programma ft Word versione 4 e succ. (per DOS e Apple Macintosh) o Wordperfect versione 4 e succ. S e Apple Macintosh). I testi vanno stampati su una sola facciata, con interlinea 1.5. nea 1.5 è richiesta per ogni parte della copia: testo, note, brani riportati, bibliografia. ni riportati vanno scritti in corpo minore, oppure vanno indicati nel testo con due barre in inchiestro rosso sul lato sinistro del foglio. le, diagrammi, liste e altro vanno stampati su singoli fogli. Il numero di riferimento ivo va segnato in modo chiaro nel testo. i fogli dovranno avere un'unica numerazione progressiva.

quanto riguarda i caratteri da usare nella stampa: il MAIUSCOLO per il titolo; il OLETTO per i paragrafi a numerazione intera; il corsivo per i paragrafi a numerazione te vanno numerate progressivamente e il numero di richiamo posto in esponente dopo la il passo cui si riferisce la nota stessa e ogni numero di nota cerchiato in inchiestro rosso le note dovranno essere stampate di seguito, su fogli a parte, alla fine dell'articolo e non pagina del testo. Ogni nota dovrà cominciare con un nuovo capoverso dal numero di

articolo inizierà con i seguenti dati: lo dell'articolo ed eventuale sottotitolo in caratteri maiuscoli senza alcuna sottolineatura; me, cognome e città dell'Autore. hiani bibliografici all'interno del testo vanno segnati tra parentesi con il cognome ore e l'anno di pubblicazione, separati da una virgola. I dati bibliografici vanno raccolti e nella bibliografia alla fine di ciascun articolo. biografia deve essere redatta su fogli a parte con il titolo BIBLIOGRAFIA. Le singole ni vanno ordinate alfabeticamente secondo il cognome dell'Autore; nel caso di più scritti so Autore questi saranno ordinati cronologicamente e facendo seguire alla data le lettere (a) per distinguere diverse opere dello stesso anno. singola voce bibliografica dovrà essere segnata come segue: cognome e iniziale puntata del ll'Autore e degli eventuali coautori; anno di pubblicazione tra due virgole; titolo olo tra virgolette, titolo del volume o della rivista sottolineato; città e casa editrice. Se si volume, eventuali cognomi e iniziali del nome del o dei curatori. Se si tratta di articolo di tolo del periodico, volume, numero e pagina di inizio dell'articolo. articolo, infine, dovrà essere accompagnato da un breve Summary in lingua inglese. orrezione delle bozze provvederà direttamente la redazione della rivista sulla scorta dei testi Non sono consentite variazioni al testo nella correzione delle bozze. ri non pubblicati non si restituiscono.

STUDI ITALIANI DI LINGUISTICA TEORICA E APPLICATA



PACIN Editore



INDICE DEL NUMERO

EDITO

Enrico Arcaini, Editoriale	pag. 423
Leonardo M. Savoia, <i>Clitici oggetto silenti in varietà romanze</i>	» 427
Riccardo Regis, <i>Sulle realizzazioni dell'ibridismo</i>	» 471
Valentina Benigni, <i>Declino della cooccorrenza di genitivo e accusativo nell'espressione dell'oggetto diretto in russo</i>	» 505
Giorgio Francesco Arcodia, <i>La natura morfologica dei composti coordinativi in cinese mandarino. Osservazioni sulla genesi delle parole composte</i>	» 549
Elena Nuzzo, <i>Sviluppare la competenza pragmatica: proteste in italiano L2</i>	» 579
BOLLETTINO DEL CENTRO DI ECCELLENZA UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA	
Alessandro Palladini, <i>Le strategie comunicative degli immigrati del Quartiere Esquilino di Roma: i manifesti di carattere politico</i>	» 605
RECENSIONI	» 627

L
situa, d
teoria g
guatezz
portare
costrutti
punto si
siamo ir
relativa
Correlat
"sincreti
nate dell
toanalisi
mancata
pertineni
la persor
te", nonc
puntuale
significa
diati ad i
no - sen:
presenta:
so dei si:
nia con l'
Ric
in un ter
micamen
comunic:
Berruto
il tema p
cientific

LEONARDO M. SAVOIA

Firenze

CLITICI OGGETTO SILENTI IN VARIETÀ ROMANZE*

La variazione linguistica rinvia ad una questione centrale nel quadro della teoria generativa, relativa alla tensione fra adeguatezza descrittiva e adeguatezza esplicativa. Infatti l'adeguatezza esplicativa 'richiede che la struttura delle lingue debba essere invariante' (Chomsky 2000:7); d'altra parte se tutte le lingue riflettono uno stesso insieme di principi corrispondenti ad una stessa base cognitiva, ci possiamo chiedere come spiegare il fatto che le lingue si differenziano. In risposta a questa domanda la grammatica generativa ha ricondotto la variazione ai diversi sistemi di regole che in ogni lingua dovrebbero attuare i principi della Grammatica Universale (Chomsky 1981, 1986). La nozione chiave è quella di parametro, concepito come una 'regola per la formazione della frase' presente in una lingua ma non in un'altra (Baker 2003). In questa prospettiva, una singola scelta parametrica ha conseguenze che coinvolgono un insieme di costrutti sintattici. Il quadro minimalista mette in discussione questa concezione della variazione linguistica, che collega invece a differenze lessicali (Chomsky 1995, 2001)

[...] there is a single computational system C_{HL} for human language and on a limited lexical variety. Variation of language is essentially morphological in character, including the critical question of which parts of a computation are overtly realized [...] (Chomsky 1995:7)

Questo articolo esamina la mancata lessicalizzazione dei clitici accessori e del suppletivismo/sincretismo dei clitici oggetto in alcune varietà romanze di area italiana. Questo complesso di fenomeni ha un comune denominatore nel fatto che in determinati contesti certi clitici non sono insiti. L'insieme dei dati considerati fa emergere una variazione morfosintattica sottile che fornisce evidenza empirica rilevante per la discussione teorica. Particolare confronteremo dal punto di vista dell'adeguatezza esplicativa soluzioni interpretative relative ai fenomeni di suppletivismo e mancata le-

sicalizzazione dei clitici proposte in recenti modelli di analisi (Halle e Marantz 1993, 1994; Embick 2000; Grimshaw 1997, 2001; Kayne 2006a,b; Manzini e Savoia 2005, 2007). La discussione riprende l'impianto teorico e i punti concettuali elaborati in Manzini e Savoia (2005), da cui proviene buona parte del materiale presentato. Si noti che con l'etichetta 'clitico oggetto' sono designati in generale tutti i tipi di clitici oggetto, fra cui gli accusativi, i dativi, i clitici di 1/2persona; con 'clitico accusativo' designo i clitici oggetto accusativi di 3p, con 'clitico dativo' designo i clitici dativi di 3p, con 'clitico P/ di persona' i clitici di 1/2persona. Il termine 'clitico oggetto di 3p' è usato come sinonimo di 'clitico accusativo', salvo i casi, esplicitati, in cui comprende sia gli accusativi sia i dativi.

1. LA MANCATA LESSICALIZZAZIONE DEL CLITICO ACCUSATIVO: I DATI

In alcuni dialetti italiani meridionali, il clitico oggetto di 3p non si lessicalizza nei contesti *avere* - *participio*, come osservato inizialmente in Lausberg (1939) per alcune varietà dell'area di confine fra la Calabria e la Lucania, nei contesti modali con *avere*. Naturalmente, nei contesti in cui si combina col verbo lessicale, il clitico oggetto di 3p ricorre normalmente; in particolare nei dialetti esaminati compaiono due serie di clitici accusativi, una serie vocalica di tipo *u*, *a*, *i* ed una serie con base *l*-, di tipo *lə*.

La mancata lessicalizzazione del clitico oggetto può riguardare anche i clitici dativi di 3p di tipo *l*-. Nei nessi *dativo* (3p) - *accusativo* (3p) nei quali il dativo è lessicalizzato da un clitico locativo o dal partitivo, si lessicalizza solo quest'ultimo mentre il clitico accusativo di 3p non viene inserito. In alcune varietà l'ausiliare presenta due basi diverse, una in *a*- associata all'interpretazione di un oggetto di 3p, e una in *e*- associata agli altri contesti. La mancata lessicalizzazione del clitico di 3p dissocia il comportamento degli oggetti di 3p, che appunto possono non essere lessicalizzati, da quello dei pronomi di 1/2p che invece sono sempre inseriti, richiamando un classico 'split' di persona (Manzini e Savoia 2005). Nei dialetti italiani qui considerati, davanti a verbo lessicale, incluso *avere* come verbo di possesso, il clitico accusativo di tipo vocalico può lessicalizzarsi normalmente. Le condizioni possono essere diverse a seconda che la vocale iniziale della forma verbale sia atona oppure tonica; nel primo caso (*attacco*, *appendo* etc.) questa vocale si elide, nel secondo caso (*alzo*, *apro* etc.) viene normalmente inserito un attacco sillabico. Vi sono comunque varietà in cui il clitico vocalico può non lessicalizzarsi nemmeno davanti a verbo lessicale con vocale iniziale atona.

I dati che seguono esemplificano i contesti rilevanti per il fenomeno studiato. In particolare (a) esemplifica il contesto *avere* - *participio*; (a') esemplifica la controparte negativa del contesto (a). (b) esemplifica il contesto in cui *avere* introduce la formazione con valore modale, del tipo *ho da* ... e (b') riporta gli esempi negativi; (c) documenta l'occorrenza dei clitici di 1/2p (e eventualmente locativo, dativo, *si*) davanti ad *avere*; (d) riporta esempi relativi ai clitici in contesto di verbo lessicale; (d') infine riguarda i contesti di verbo lessicale iniziante per vocale atona. La varietà di *Senise* in (1) illustra la distribuzione nella quale il clitico di 3p è sistematicamente assente nei diversi contesti davanti all'ausiliare mentre è realizzato negli altri contesti. Per quanto riguarda i verbi lessicali, i dati in (1d') mostrano l'elisione della vocale atona iniziale e l'inserzione di un clitico accusativo vocalico *u/ a/ i*; con vocale iniziale tonica, ricorre il clitico *l*- o viene inserito un attacco consonantico che crea il contesto per i clitici vocalici. La disponibilità di clitici *l*- nella grammatica, esemplificata anche dai dati di confronto, conferma la natura sintattica della distribuzione.

(1) *Senise*

- | | | |
|-----|--------------------|---|
| a. | æddʒə camæ:tə | '(l)ə/lɪ/lɪ/la ho chiamato/i/e/a', etc. |
| | æjə camæ:tə | |
| | æ camæ:tə | |
| | æmə camæ:tə | |
| | ætə camæ:tə | |
| | ænnə camæ:tə | |
| | alʃiətə camæ:tə | '(l)ə/lɪ/lɪ/la avevate chiamato/i/e/a' |
| | d a dæ:tə | 'glie-(l)ə/lɪ/lɪ/la ho dato/i/e/a' |
| a'. | nunn æddʒə camæ:tə | 'non (l)ə/lɪ/lɪ/la ho chiamato/i/e/a' |
| b. | æddʒ æ camæ:rə | '(l)ə/lɪ/lɪ/la ho da chiamare' |
| c. | t æddʒə camæ:tə | 'ti ho chiamato' |
| | m æ camæ:tə | 'mi ha chiamato' |
| d. | u/ a/ i ʃi:γə | 'l)ə/ la/ li-le vedo' |
| d'. | u/a/i tækkə | 'l)ə/ la/ li/le attacco' |
| | u/a/i fʃennə | 'l)ə/ la/ li/le offendo' |
| | l æddʒə | 'l)ə/ la/ li/le ho', etc. |
| | u/a/i γæddʒə | 'l)ə/ la/ li/le ho' etc. |
| cf. | æfʃenn-i:lə | 'offendi-l)ə/ la/ li/le' |
| | at'tækkə-lə | 'attacca-l)ə/ la/ li/le' |

La varietà di *Rotondella* in (2) esemplifica l'alternanza fra due diverse basi, una con vocale iniziale *a*- in corrispondenza della mancata inserzione

del clítico oggetto in (2a), e una con vocale iniziale *ε*- che ricorre negli altri contesti, cioè quelli con clítico di persona, come nei contesti con argomento lessicale o intransitivi, illustrati in (2b). (2c') riporta le forme con base lessicale in *ε*- nei contesti modali; (2d') illustra la combinazione del clítico oggetto di 3p con *avere* con valore lessicale.

(2) *Rotondella*

- a. addʒə vɪstə
ai cama:tə
a cama:tə
amə cama:tə
aʃesə cama:tə
anə cama:tə
a'. ɔnn addʒə vɪstə
b. addʒə a calma
c. eddʒə cama:tə a ffratə tujə
t eddʒə cama:tə
m aʃe cama:tə
m ɛ ccama:tə
emə cama:tə a ffratə tujə
m aʃesə cama:tə
m enə cama:tə
c'. eddʒə a calma a ffratə tujə
t eddʒə a calma
d. u/a/i βi:γə
a:/u:/i: ppennə
d'. l addʒə
- '(lo/la/li/le) ho visto/a/i/e'
'(lo/ la/ le/ li) hai camato/a/e/i'
'(lo/ la/ le/ li) ha camato/a/e/i'
'(lo/ la/ le/ li) abbiamo camato/a/e/i'
'(lo/ la/ le/ li) avete camato/a/e/i'
'(lo/ la/ le/ li) hanno camato/a/e/i'
'non (lo/li/la) ho visto/i/e/a'
'(lo/la/li/le) ho a chiamare'
'ho chiamato (a) tuo fratello'
'ti ho chiamato'
'mi hai chiamato'
'mi è(=ha) chiamato'
'abbiamo chiamato a tuo fratello'
'mi avete chiamato'
'mi hanno chiamato'
'ho a chiamare a tuo fratello'
'ti ho a chiamare'
'lo/la/li/le vedo'
'la/lo/li-e appendo'
'lo/la/li/le ho', etc.

Il fenomeno esaminato è sensibile a diversi fattori. In alcune varietà, nei contesti rilevanti il clítico di 3p è inserito in presenza della negazione, come illustrato in (3) dai dati di *S. Marco Argentano*. Questa sistemazione caratterizza anche varietà nelle quali l'ausiliare alterna tra una base in *a*- e una in *ε*-/e- a seconda che sia interpretato o meno un clítico accusativo; in presenza della negazione il clítico si lessicalizza combinandosi con la base in *ε*-/e-, come illustrato in (3) per *Nocera*.

(3) *S. Marco Argentano*

- a.aju βistu/a/i
anu βistu/a/i
a:βia bbistu
- '(lo/la/li/le) ho visto/a/i/e'
'(lo/la/li/le) hanno visto/a/i/e'
'(lo) avevo visto'

- a'. u ll aju βistu/a/i
u ll anu βistu/a/i
u ll a:βia bbistu
b. aj a calma
a:βe dda calma
b'. u ll an a calma
u ll a:βe dda calma
c. t aju βistu
m a bbistu
m aβia bbistu
t aj a calma
d. idɔu u/a/i cama
a:spiəttu
cf. u ll u/la/lli cama
ull a:spiəttu
- 'non lo/la/li/le ho visto/a/i/e'
'non lo/la/li/le hanno visto/a/i/e'
'non lo aveva visto'
'(lo/la/li/le) ho da chiamare'
'(lo/la/li/le) avevo da chiamare'
'non lo/la/li/le hai da chiamare'
'ti ho visto'
'mi ha visto'
'mi aveva visto'
'ti ho da chiamare'
'lui lo/la/li/le chiama'
'(lo/la/li/le) aspetto'
'non lo/la/li/le chiama'
'non lo/la/li/le aspetto'

Nocera

- a. addʒə camʒə
ajə camʒə
a ccamʒə
amə camʒə
asə camʒə
anə camʒə
a'. nɔ ll eddʒə camʒə
nɔ ll ejə camʒə
nɔ ll ɛ ccamʒə
nɔ ll emə camʒə
nɔ ll enə camʒə
b. addʒə a calma
aj a calma
a dda calma
b'. nɔ ll eddʒə a calma
nɔ ll ɔj a calma
nɔ ll ɔ dda calma
c. eddʒə camʒə a tuttə
kwandə
t eddʒə camʒə
m ejə camʒə
m ɛ ccamʒə
emə camʒə a tuttə kwandə
- '(lo/la/li/le) ho chiamato/a/i/e', etc.
'non lo/la/li/le ho chiamato/a/i/e', etc.
'(lo/la/li/le) ho da chiamare'
'(lo/la/li/le) hai da chiamare'
'(lo/la/li/le) ha da chiamare'
'non lo/la/li/le ho da chiamare'
'non lo/la/li/le hai da chiamare'
'non lo/la/li/le ha da chiamare'
'ho chiamato (a) tutti quanti'
'ti ho chiamato'
'mi hai chiamato'
'mi ha chiamato'
'abbiamo chiamato (a) tutti quanti'

- m ɛsə camɜtə
m ɛnə camɜtə
d. u tɪkkə
ɣaddʒə na bbella kɜ:ʒə
(tʃə) l addʒə
cf. attakkə
- 'mi avete chiamato'
'mi hanno chiamato'
'lo lego'
'ho una bella casa'
'(ce) lo/la/li/le ho', etc.
'(io) lego'

Un effetto di dissociazione di persona è documentato da alcune varietà nelle quali il mancato inserimento del clitico di 3p corrisponde solo ad alcune persone del paradigma, come illustrato in (4). A *Volturino* il clitico *l-*, sia accusativo che dativo, si lessicalizza in corrispondenza di tutte le persone del presente, dell'imperfetto e del controfattuale, eccetto che alla 2ps e alla 3ps del presente di *avere*. A *Padula* il clitico si lessicalizza solo alla 2ps del presente, mentre non è inserito negli altri contesti (presente, imperfetto, controfattuale). Il dato in (a'') relativo a *Volturino* esemplifica la mancata lessicalizzazione del clitico dativo di tipo *l-*.

(4) *Volturino*

- a. l ejə camatə
a camatə
a camatə
l emə camatə
l etə camatə
l ennə camatə
l evə camatə
l ivə camatə
l evə camatə ...
a'. nən l ejə camatə
n a camatə
n a camatə
nən l emə camatə
a''. a dætə kwistə
b. l ej a 'fa
dd a 'fa
dd a 'fa
l em a 'fa
l et a 'fa
l enn a 'fa
l ev a cālma
c. m a camatə
- 'lo/li/le/la ho chiamato/i/e/a', etc.
'lo/li/le/la ho chiamato/i/e/a', etc.
'non lo/li/le/la ho chiamato/i/e/a', etc.
'(gli) ha dato questo'
'lo/li/le/la ho da fare', etc.
'lo/li/le/la avevo da chiamare', etc.
'mi ha chiamato'

- d. u/ a/ i ppennə
u/ a/ i jautsə

Padula

- a. addʒa camatə/camatə
l e camatə
a camatə
amma camatə
avita camatə
ana camatə
a'via camatə
a'. nunn addʒa camatə
nu l e camatə
addʒa cālma
l e cālma
a dda cālma
b'. nu l e cālma
nunn a dda cālma
c. t addeə camatə
m e camatə
t addʒa cālma
d. u aprə
attakkə
m attakkə
- 'lo/ la/ li/ le appendo'
'lo/ la/ li/ le alzo'
'lo/li/le/la ho chiamato/i/e/a', etc.
'non lo/li/le/la ho chiamato/i/e/a', etc.
'lo/li/le/la ho da chiamare'
'lo/li/le/la hai da chiamare'
'lo/li/le/la ha da chiamare'
'non lo/li/le/la hai da chiamare'
'non lo/li/le/la ha da chiamare'
'ti ho chiamato'
'mi hai chiamato'
'ti ho da chiamare'
'lo apro'
'lo lego'
'mi lega'

Nella varietà di *Cersosimo* in (5), la mancata lessicalizzazione del clitico di 3p interagisce con l'inserimento del clitico oggetto in posizione enclitica. I dati mostrano anche che la distribuzione dell'enclisi presenta restrizioni legate alla persona e al tempo verbale. Come illustrato in (5), la mancata lessicalizzazione del clitico oggetto di 3p interessa solo la 3p e la 2pp del presente e il paradigma dell'imperfetto di *avere* nei contesti col participio. Le altre persone del presente inseriscono il clitico in enclisi, mentre nei contesti modali il clitico è in proclisi sulle forme di *avere*. Nei nessi con clitici di 1/2p o dativi, i clitici accusativi di 3p compaiono in enclisi, mentre gli altri clitici compaiono in proclisi, secondo lo schema: *1p/2p/dativo - ausiliare - 3p*. Nel contesto di verbo lessicale il clitico oggetto si lessicalizza normalmente in proclisi, con l'elisione della eventuale vocale iniziale di quest'ultimo.

(5) *Cersosimo*

- a. edd3-u/a/i camatə
 ej-u camatə
 a: camatə
 em-u camatə
 avəsə camatə
 en-u camatə
 m ej-u ða:tə
 m a: dda:tə
 a' vijə camatə
 ann edd3-u camatə
 ann en-u camatə
 ann a: camatə
 b. l edd3 a ca'ma
 l ej a ca'ma
 l e dda ca'ma
 l en a ca'ma
 b'. nə ll edd3 a ca'ma
 c. t edd3ə camatə
 m e camatə
 t enə camatə
 m a'vi camatə
 d. mə/ tə/ u/ a/ i/ nə/ və
 'caməðə
 l anə
- 'ho-lo/la/li/le chiamato/a/i/e'
 'hai-lo chiamato'
 '(lo/la/li/le) ha chiamato/a/i/e'
 'abbiamo-lo chiamato'
 '(lo/la/li/le) avete chiamato/a/i/e'
 'hanno-lo chiamato'
 'mi hai-lo dato'
 'mi (lo/la/li/le) ha dato/a/i/e'
 '(lo/la/li/le) avevo chiamato/a/i/e', etc.
 'non ho-lo chiamato'
 'non hanno-lo chiamato'
 'non (lo/la/li/le) ha chiamato/a/i/e'
 'lo/la/li/le ho da chiamare'
 'lo/la/li/le hai da chiamare'
 'lo/la/li/le ha da chiamare'
 'lo/la/li/le hanno da chiamare'
 'non lo/la/li/le ho a chiamare'
 'ti ho chiamato'
 'mi ha chiamato'
 'ti hanno chiamato'
 'mi aveva chiamato'
 'mi/ ti/ lo/ la/ li/ le/ ci /vi chiama'
 'lo/la/li/le hanno'

Il punto di inserimento dei clitici oggetto e i fenomeni di sensibilità alla persona finora esaminati configurano parametri indipendenti come suggerito dal fatto che non si associano necessariamente alla mancata lessicalizzazione del clitico di 3p, ma emergono anche in dialetti nei quali il clitico accusativo si inserisce regolarmente. Ad *Albidona* con l'ausiliare *avere* il clitico oggetto di 3p si inserisce in enclisi, dissociandosi dai clitici di 1/2p, dativo, locativo e da *si*, che ricorrono in proclisi, come in (6). L'enclisi è legata alla persona e al tempo verbale; in particolare è esclusa alla 2p e alla 3ps del presente, e nei tempi diversi dal presente. In presenza della negazione anche l'oggetto di 3p si lessicalizza in proclisi sull'ausiliare; inoltre è attestata una forma di lessicalizzazione discontinua del clitico, in (6a'), nella quale *lə* precede l'ausiliare, mentre il morfema di classe nominale *u/a* segue l'ausiliare. Nei nessi clitici il clitico P (o dativo, locativo, etc.) è in proclisi e il clitico accusativo è in enclisi. Per quanto riguarda i verbi lessicali, le

basi verbali rilevanti sono prive della vocale atona iniziale originaria comportandosi perciò come le altre basi inizianti per consonante, con proclisi del clitico. I dati in (b) mostrano che le condizioni descritte per l'ausiliare si riferenziano sia da quelle relative al modale di necessità sia dal verbo di possesso. Le forme del modale di necessità coincidono con quelle dell'ausiliare, ma non determinano l'enclisi del clitico, che si inserisce in proclisi. Il verbo di possesso presenta proclisi ed è lessicalizzato da forme diverse in tutte le persone da quelle dell'ausiliare/ modale.

(6) *Albidona*

- a. dd3-u bistə
 dd3-i bistə
 dd3-a bistə
 l e biste
 l e bbistə
 m-u/a/i bistə
 (l) aβəsə bistə
 n-u/a/i bistə
 l aβiə bistə
 tə dd3 u datə
 əə dd3 u datə
 tə l e ddatə
 əə l e ddatə
 a'. ə llə dd3ə bistə
 ə əəə dd3ə bistə
 ə ll e bistə
 ə ll e bbistə
 ə llə mə bistə
 ə əəə dd3 u datə
 ə tə dd3 u/ a/ i datə
 a''. ə llə dd3-a bistə
 ə llə dd3-u bistə
 b. lə/ tə dd3 a ca'ma
 l/ ə ej a ca'ma
 l/ ə ej dda ca'ma
 l/ ə em a ca'ma
 l/ ə aβəs a ca'ma
 lə/ tə n a ca'ma
 b'. ə llə dd3 a ca'ma
- 'ho-lo visto'
 'ho-li/le visti/e'
 'ho-la vista'
 'lo/la/li/le hai visto/a/i/e'
 'lo/la/li/le ha visto/a/i/e'
 'abbiamo-lo/la/li/le visto/a/i/e'
 '(lo/la/li/le) avete visto/a/i/e'
 'hanno- lo/la/li/le visto/a/i/e'
 'lo/la/li/le avevo visto/a/i/e'
 'ti ho-lo dato'
 'gli ho-lo dato'
 'te lo/la/li/le ha dato/a/i/e'
 'glie-lo/la/li/le ha dato/a/i/e'
 'non lo ho visto'
 'non li/le ho visti/e'
 'non lo/la hai visto/a'
 'non lo/la ha visto/a'
 'non lo abbiamo visto'
 'non gli ho-lo dato'
 'non ti ho-lo/la/li/le dato/a/i/e'
 'non la ho-la vista'
 'non lo ho-lo vista'
 'lo/la/li/le ho da chiamare', etc.
- 'non lo ho da chiamare'

c.	ddʒə ʔistə a ʔjillə	'ho visto (a) lui'
	tə ddʒə ʔistə	'ti ho visto'
	m ɛ ʔistə	'mi hai visto'
	m ɛ bbistə	'mi ha visto'
	tə mə ʔistə	'ti abbiamo visto'
	m ɛ dda ca'ma	'mi ha da chiamare'
	mə n a ca'ma	'mi hanno da chiamare'
	l a'ʔi a ca'ma	'lo/la aveva da chiamare'
c.	tə/ u/a/i ʔiðənə	'ti/ lo/la/li vedono'
	u/a/i trakkə	'lo/la/li/le lego'
	tak'ka-llə	'lega-lo/la'
	ɔ llə/ lla/əhə ʔiðənə	'non lo/ la/ li/ le vedono'
	ɔ mmə ʔiðəðə	'non mi vede'
d.	l addʒə	'lo/la ho'
	l anə	'lo hanno'

Riassumendo, i dati in (1)-(6) configurano un ambito di variazione schematizzabile nella tabella in (7). Sulla colonna di sinistra, *aus(iliare) Ips*, etc. designa il contesto di inserimento del clitico oggetto di 3p per il quale ',-' indica la mancata lessicalizzazione del clitico, '+', la sua lessicalizzazione, in corrispondenza di ciascuna persona del paradigma. La specificazione (a) registra la combinazione della mancata lessicalizzazione del clitico di 3p con la base dell'ausiliare specializzata in *a*-, che caratterizza la varietà di *Rotondella*, *Nocara* e, parzialmente, *Cersosimo*. La specificazione (*encl*) denota la posizione enclitica del clitico oggetto di 3p; *neg* corrisponde al contesto creato dalla negazione nel quale alcuni dialetti presentano l'inserimento del clitico oggetto, indicato da '+'; *modale* si riferisce al costrutto *modale avere* - *a* - *infinito*, nel quale a seconda delle varietà troviamo la mancata lessicalizzazione del clitico oggetto di 3p, indicata da ',-', o la sua lessicalizzazione in proclisi, indicata da '+,'.

(7)	Senise	Rotondella	S. Marco A.	Nocara	Volturno	Padula	Cersosimo	Albidona
aus1ps	-	-(a)	-	-(a)	+	-	+(encl)	+(encl)
aus2ps	-	-(a)	-	-(a)	-	+	+(encl)	+(encl)
aus3ps	-	-(a)	-	-(a)	-	-	-(a)	+(encl)
aus1pp	-	-(a)	-	-(a)	+	-	+(encl)	+(encl)
aus2pp	-	-(a)	-	-(a)	+	-	-(a)	+(encl)
aus3pp	-	-(a)	-	-(a)	+	-	+(encl)	+(encl)
neg	-	-	+	+	-	-	-	+
modale	-	-	-	-	-	-	+	+

Si noti che il cambiamento del colore della vocale iniziale dell'ausiliare non determina nelle varietà considerate (*Rotondella*, *Nocara*, *Cersosimo*) la coincidenza dell'alternante *e* alla 3ps con la forma attestata per la copula, cioè *essere*, dato che quest'ultima compare come *je*. Concludiamo quindi che abbiamo a che fare con un fenomeno ristretto all'ausiliare *avere*. Un secondo punto preliminare riguarda la plausibilità di una spiegazione di tipo fonologico dei fenomeni illustrati. Si potrebbe pensare infatti che i clitici accusativi vocalici, che ricorrono in tutte queste varietà davanti a verbo iniziante per consonante, si assimilano all'iniziale vocalica dell'ausiliare *avere* sulla base di un meccanismo fonologico. I verbi lessicali inizianti per vocale configurano una situazione distinta da quella descritta per *avere* dato che, anche nelle varietà che adottano questa soluzione nel caso dell'ausiliare, come *Rotondella*, *Nocara*, *Cersosimo*, non presentano comunque l'alternanza fra basi con vocale di colore diverso a seconda della presenza o meno di un accusativo interpretato. In varietà come *Senise*, *S. Marco Argentano*, in cui il clitico accusativo semplicemente non si lessicalizza con l'ausiliare, il trattamento dei verbi lessicali risulta comunque diverso, visto che con questi ultimi il clitico si inserisce al posto della vocale atona iniziale della base lessicale. Con le forme dell'ausiliare con vocale atona iniziale, come la 2pp o il paradigma dell'imperfetto, non troviamo elisione ma mancata lessicalizzazione del clitico. Quando il verbo lessicale inizia per vocale tonica troviamo l'inserzione di un attacco consonantico e la lessicalizzazione del clitico accusativo. Crucialmente questo diverso trattamento del clitico col verbo lessicale iniziante per vocale atona e per vocale tonica potrebbe in linea di principio caratterizzare le forme trisillabiche di *avere*, per esempio l'imperfetto o la 1/2pp del presente per contrasto con le forme con accento iniziale; ma di fatto non viene utilizzato con queste ultime. In conclusione il bambino che apprende la lingua ha evidenza positiva che mentre una soluzione prosodica è applicabile ai contesti con verbo lessicale, essa non si applica all'ausiliare.

Lo statuto morfosintattico del fenomeno è confermato dal fatto che nelle varietà in (4), nelle quali la distribuzione del clitico accusativo è sensibile alla persona del verbo ausiliare, il clitico che si inserisce è il formativo *l*. Le restrizioni distribuzionali che ne limitano l'inserimento non dipendono ovviamente da fattori sillabici o prosodici, visto che la combinazione *l+V* dà luogo ad una struttura sillabica ammessa e il contesto in cui si inserisce è identico a quello in cui non è presente. Nemmeno il contrasto fra vocalismo *a*- dell'ausiliare, che corrisponde al clitico accusativo interpretato ma non lessicalizzato, e vocalismo *e/-i*-, associato all'inserimento del clitico, può avere natura fonologica, dato che in tutte queste varietà le sequenze*la*... sono normalmente attestate.

2. IL MODELLO SINTATTICO

I fenomeni illustrati al pf. precedente saranno analizzati sulla base del modello proposto in Manzini e Savoia (2005, 2007), la cui tesi centrale è che la sintassi e la morfologia rappresentano un unico componente, nel senso che sia le categorie rilevanti sia le gerarchie strutturali si identificano a livello della parola (morfologia) e della frase (sintassi). In particolare ciascuna proprietà/categoria morfologica, assimilata alla serie sintattica, è rappresentata come una posizione flessiva indipendente nella struttura in costituenti; per la precisione, con posizione o punto d'inserimento, si intende la categoria che l'elemento lessicale proietta sulla base delle sue proprietà intrinseche.

Una frase contiene diverse posizioni per il verbo, la più bassa delle quali, cioè V, corrisponde al contenuto predicativo dell'evento; peraltro la posizione fondamentale del verbo nella frase, è quella, più alta nella struttura, associata alle proprietà flessive del verbo, etichettata F(lessione). La periferia sinistra, associata a proprietà di tipo modale e alla quantificazione sull'evento è articolabile in una sequenza di posizioni disponibili per le interpretazioni modalizzate del verbo, cioè, seguendo Manzini e Savoia (2005), C_p, associato alle proprietà di definitezza, C_i, associato alla modalità indefinita, C associato a forme modali finite. La posizione soggetto è identificata con la categoria denotazionale D; l'oggetto corrisponde all'argomento interno N del predicato, cioè l'argomento obbligatorio dal punto di vista della struttura dell'evento. Il riferimento di 1/2p è associato al punto P, inteso come la rappresentazione sintattica di una delle coordinate fondamentali del discorso, cioè quella di parlante/ascoltatore. La posizione Loc(ativo) corrisponde alle coordinate spaziali del discorso e/o dell'evento; la posizione di quantificazione indefinita Q ha portata sull'elemento predicativo N di cui lega una delle variabili, dando origine alla gerarchia parziale D - Q - N, che riflette l'ordine fondamentale delle categorie all'interno del sintagma nominale, come discusso in Manzini e Savoia (2005).

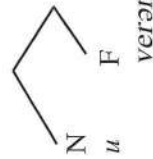
La sequenza di posizioni che ne risulta è schematizzata in (8), dove (a) contiene i domini di inserzione del verbo e (b) le posizioni nominali proiettate dal verbo, che, per ipotesi, si ripetono all'interno di ogni dominio del verbo. Nelle varietà romanze le posizioni nominali possono essere lessicizzate dai clitici oggetto, come esemplificato in (8c). In particolare, il clitico accusativo (3p) è inserito nella posizione N, associata all'argomento interno, come in (8c.i), il clitico di persona è inserito in P, cioè alla posizione associata con il riferimento ai partecipanti al discorso, come in (8c.ii). Come vedremo al pf. 6, il dativo può essere identificato con una proprietà

quantificazionale, lessicalizzata in Q; quest'ultima posizione può ospitare anche il clitico riflessivo/ impersonale *si*, in quanto può essere caratterizzato come una variabile. Data l'identificazione delle categorie sintattiche e di quelle morfologiche è naturale assumere che la flessione del verbo, cioè la morfologia di accordo col soggetto, corrisponde alla categoria D interna ad una struttura morfologica che riproduce la struttura sintattica della frase, come nell'analisi della testa lessicale in (8c.iii).

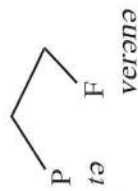
- (8) a. [C_p ... [C_i ... [C ... [F ... [V
b. dove ... = [D [Q [P [Loc [N

c. *Padula*

i.



ii.



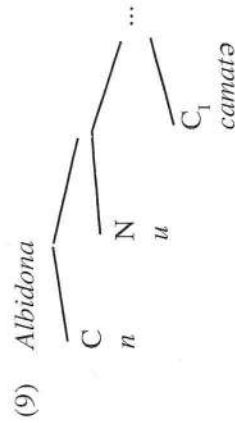
iii.



3. L'ENCLISI SULL'AUSILIARE

L'enclisi dell'oggetto nelle varietà calabresi e lucane in (5)-(6) interessa solo i costrutti con l'ausiliare, mentre nelle formazioni modali *avere* - *a* - *infinito* e con *avere* di possesso il clitico precede il verbo. Manzini e Savoia (2005) osservano che una distribuzione corrispondente tra enclisi sull'ausiliare e proclisi sul verbo lessicale emerge in lingue diverse, come nei dialetti italo-albanesi discussi in Manzini e Savoia (1999, 2007) e nel macedone (Fici, Manzini e Savoia 1999, 2001). Consideriamo la varietà di *Albidona* in (6). Possiamo pensare che nei nessi del tipo *ddZ* - *u/a/i* l'ausiliare si lessicalizza in una posizione più alta rispetto al clitico; in particolare, sulla base della struttura in (8a), è naturale assumere che l'ausiliare si inserisca in C, come in (9), creando le condizioni per l'enclisi. La rappresentazione in (9)

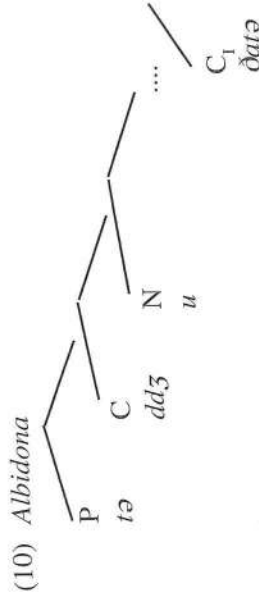
tratta il participio come un struttura frasale diversa da quella del verbo matrice (l'ausiliare), all'interno della quale il participio si lessicalizza in una posizione del dominio C (Manzini e Savoia 2005). L'unificazione delle due strutture eventive comporta l'identificazione degli argomenti nominali delle due frasi.



Ci possiamo chiedere perché la lessicalizzazione del verbo in C sia limitata all'ausiliare e non caratterizzi i verbi lessicali. Questo problema si correla ad un certo numero di contrasti indipendentemente noti che oppongono il comportamento dell'ausiliare e quello del verbo lessicale. La relazione tra gli ausiliari e la posizione C suggerisce una connessione tra le proprietà modali intrinseche a C e un qualche insieme di proprietà lessicalizzate dall'ausiliare, che in virtù dell'unificazione eventiva caratterizzeranno il costruito participiale nel suo insieme. Nei termini di Manzini e Savoia (2005), la modalità può essere vista come una quantificazione sull'evento, che sussume in particolare il contrasto tra forme reali e irreali (Baker e Travis 1997, Manzini 2000). Un'altra proprietà della presentazione dell'evento che si ricollega a proprietà di definitezza/indefinitezza, è l'aspetto inteso come perfettività/imperfettività o come 'punto di vista' nel senso di Smith 1991 (cf. Bertinetto 1986). Il legame tra modalità e aspetto verbale è indipendentemente noto dalla letteratura tipologica e teorica, come esemplificato dagli usi controfactuali dell'imperfetto (Iatridou 2000), del tipo di *se stava a me, facevo così*, che si basano sulla condivisione di proprietà quantificazionali indefinite della modalità irreali e dell'imperfetto.

I dati mettono in evidenza alcune restrizioni sulle configurazioni enclitiche con *avere*. Una restrizione riguarda la natura dei clitici che compaiono in enclisi sull'ausiliare, dato che soltanto il clitico accusativo ricorre in enclisi; gli altri clitici, di persona e dativo, precedono l'ausiliare. I nessi di due clitici comportano stringhe che presentano enclisi e proclisi realizzate simultaneamente sullo stesso ausiliare, del tipo *clitico P/dativo - ausiliare - clitico accusativo*. Sulla base della discussione al pf. 1, possiamo pensare che quando il verbo si lessicalizza in C, come appunto nel caso dell'ausiliare nel dialetto di *Albidona*, i clitici oggetto si inseriscono alla sua sinistra in

proclisi, cioè nelle posizioni immediatamente superordinate a C. Quindi, stando ai dati di *Albidona* in (6), il clitico N si lessicalizza internamente al campo F dove segue l'ausiliare in C, mentre la proclisi degli altri clitici deriva dalla loro inserzione all'interno del campo C in una posizione più alta, alla sinistra di C, come in (10).



La posizione alta dei clitici P/ dativo varrà anche nel caso in cui gli stessi clitici ricorrono in proclisi sull'ausiliare in assenza di clitici accusativi in enclisi. Assumeremo cioè che anche in questi contesti l'ausiliare si lessicalizza comunque in C, mentre i clitici si dispongono su posizioni diversi rispetto ad esso. In particolare i clitici P, il dativo inserito in Q e *si*, si collocano all'interno del campo C, mentre i clitici N si collocano all'interno del campo F. Questa distribuzione suggerisce che il dominio F viene obbligatoriamente associato con gli argomenti ancorati all'evento, e più precisamente con l'argomento interno N. Al contrario gli argomenti ancorati all'universo del discorso, come i clitici P, oppure ad interpretazione quantificata come dativo in Q, non sono soggetti a questa restrizione. Possiamo pensare che i proprietà interpretative intrinsecamente fissate della 2/3ps possano esser trattate come proprietà di presentazione dell'evento e dei suoi partecipanti, quindi associate al campo C.

Si noti che i clitici N in enclisi sull'ausiliare hanno le forme *u/a/i*, corrispondenti a quelle in proclisi sul verbo lessicale, coincidenti cioè col solformativo di classe nominale e prive del formativo di definitezza *l-*, che compare invece nelle forme clitiche che si combinano con l'imperativo: enclisi o con la negazione. Vedremo qui di seguito che le forme *l-* sono le specializzazioni modali specializzate, associate all'enclisi sul verbo di modalità indefinita (infinito, imperativo). L'identità tra forme N in proclisi sul verbo lessicale e in enclisi sull'ausiliare conferma che si tratta in ambedue casi di forme non modali, che assumiamo siano ristrette al dominio F.

Come ci aspettiamo in un quadro di variazione fine come quello qui esaminato, non tutte le varietà nelle quali è documentata l'enclisi separan-

clitici P dai clitici N. Ad esempio in alcune varietà di tipo abruzzese analizzate in Manzini e Savoia (2005) l'enclisi sull'ausiliare del clitico oggetto comprende anche i clitici P, come negli esempi in (11), relativi a *Secinaro*. Nella varietà di *Secinaro* la scelta dell'ausiliare è sensibile alla persona, per cui, in particolare la 3ps richiede *avere* mentre le altre persone hanno *essere* o, in alternativa, *avere*. *essere* ammette sia la proclisi sia l'enclisi dei clitici oggetto di qualsiasi classe e dei nessi, come in (11a), mentre *avere* comporta la proclisi dei clitici, come in (11b). La negazione non è associata necessariamente alla proclisi, come indicato in (11a'). Manzini e Savoia (2005) collegano la diversa distribuzione dei clitici in combinazione dei due ausiliari col fatto che *essere* si lessicalizza in C, mentre *avere* si inserisce in F, dove è preceduto dai clitici oggetto. L'inserimento dell'ausiliare transitivo *avere* in corrispondenza della 3p comporta una presentazione di tipo eventivo, con lessicalizzazione in F dell'ausiliare. Al contrario l'ausiliare inaccusativo *essere* comporta una presentazione dell'evento compatibile con la lessicalizzazione dell'ausiliare in C (per la scelta dell'ausiliare a seconda della persona, cf. pf. 5.1).

(11) *Secinaro*

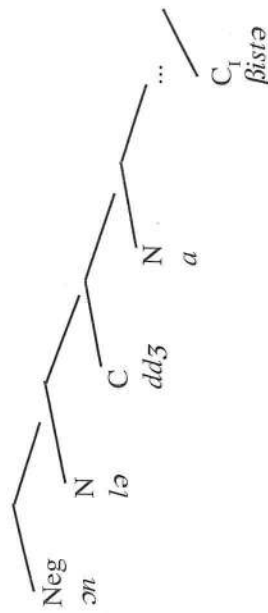
- a. sɔ-ttə camatə
tə sɔ camatə
sɔ-jə camatə
jə sɔ camatə
a'. nən tɔ-ttə camatə
b. m a camatə
l a camatə
- 'sono-ti chiamato'
'ti sono chiamato'
'sono-li chiamati'
'li sono chiamati'
'non sono-ti chiamato'
'mi ha chiamato'
'lo ha chiamato'

3.1. Effetti della negazione: negazione e modalità

I dati in (6) mostrano che la negazione blocca l'enclisi e determina la proclisi. Un approccio generativo classico renderebbe conto di questo effetto in termini di Minimalità, nel senso di Rizzi (1990), Roberts (1994), Chomsky (1995), per cui la negazione impedirebbe il movimento dell'ausiliare dalla posizione bassa a quella all'interno del dominio C. Peraltro, nella varietà di *Albidona* in (6) vi è almeno una stringa che suggerisce che il verbo si lessicalizza comunque in C anche in presenza della negazione. Infatti in presenza di una negazione possiamo trovare una forma *lə* che precede l'ausiliare in combinazione con una forma enclitica *u/a* che lo segue (cf. (6a')). L'analisi proposta in (12) permette di assegnare una struttura a questa stringa, in cui il clitico *lə* di definitezza occupa la posizione N interna

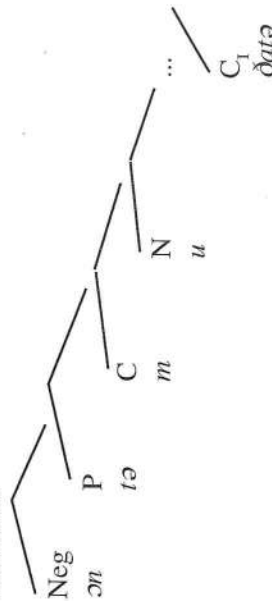
al dominio C e il formativo di classe nominale *u/a* si inserisce nella posizione N interna al dominio F, come in (12a). La posizione della negazione che precede l'intera stringa clitica sarà a sua volta interna al campo C. Questa analisi può essere estesa anche agli altri casi di occorrenza della negazione che comportano l'inserimento del solo clitico accusativo di tipo *lə* fra la negazione e l'ausiliare.

(12) *Albidona*



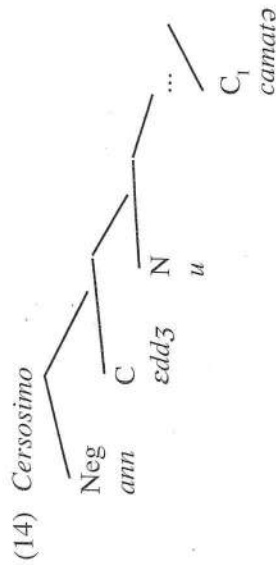
Se, come appena suggerito, anche nei contesti negativi l'ausiliare si inserisce nella stessa posizione C che occupa nei contesti positivi, l'alternanza enclisi-proclisi dovrà essere correlata all'esistenza di due serie clitiche separate. Una di esse, costituita dai clitici vocalici, è specializzata per il dominio F. La serie *l-* che compare nei contesti con interpretazione modale incluso quello della negazione, si può associare al dominio C, e quindi, ne costrutti esaminati, compare alla sinistra dell'ausiliare. A sostegno di questa analisi vi è anche il fatto che i nessi che combinano un clitico appartenente alla serie P, Loc, etc, con un clitico della serie N, danno luogo alla configurazione in (13). Il clitico P inserito all'interno del dominio C lessicalizza le proprietà di riferimento nella portata della negazione nella stringa clitica; i clitico accusativo compare nella forma vocalica all'interno del dominio F.

(13) *Albidona*



L'analisi proposta per le forme *l-* davanti all'ausiliare implica che alla 2ps e alla 3ps, dove è preceduto dal clitico, l'ausiliare si lessicalizza in F; lo stesso vale almeno facoltativamente alla 2pp. La lessicalizzazione dell'ausiliare in C in una varietà come *Albidona* si limiterebbe quindi alla 1ps e al plurale, mentre la lessicalizzazione dell'ausiliare in F accomuna la 2ps e la 3ps. Questa dissociazione di persona, che isola dalle altre persone la 2ps, è associata necessariamente all'universo del discorso e la 3ps, ancorata necessariamente all'evento, richiama altri split di persona attestati ad esempio nella selezione dell'ausiliare in molte varietà meridionali, dove 2ps e 3ps sono associate a *essere* mentre le altre persone presentano *avere* almeno come alternante libera. Come discusso in Manzini e Savoia (2005) il fatto che la 2ps e la 3ps abbiano come proprietà intrinseca la prima l'ancoraggio al discorso e la seconda all'evento annulla le restrizioni interpretative che assegnano *avere* alle altre persone, in quanto verbo transitivo, dotato cioè di due punti eventivi. Questa stessa spiegazione si può applicare al dialetto di *Albidona*. Infatti l'inserimento del verbo in C lessicalizza un evento i cui partecipanti, 1ps e plurali, hanno uno statuto interpretativo non intrinsecamente fissato rispetto all'evento o all'universo del discorso. Di conseguenza è solo alla 1ps, e al plurale, che troviamo l'enclisi. Al contrario, un evento inclusivo di un partecipante di 2ps o 3ps intrinsecamente ancorati al discorso o all'evento rispettivamente non richiede la lessicalizzazione aperta di tale proprietà tramite l'inserimento del verbo in C. Come notato, l'inserimento dell'ausiliare in C e quindi l'enclisi sono ristretti al presente indicativo dell'ausiliare, mentre non caratterizzano l'imperfetto indicativo o il congiuntivo/condizionale. Possiamo pensare che la forma imperfettiva o congiuntiva dell'ausiliare, data la sua natura indefinita, risulta incompatibile con il tipo di quantificazione sull'evento lessicalizzata dall'ausiliare in C, in cui cioè l'evento è definito rispetto alle circostanze del discorso.

A differenza di *Albidona*, a *Cersosimo* in (5), come in altre varietà, la negazione non comporta l'inserimento di un clitico accusativo specializzato all'interno del dominio C in cui compare l'ausiliare; il clitico vocalico ricorre quindi in enclisi sull'ausiliare anche nei contesti negativi, come in (14). Questa asimmetria non può essere ricondotta ad una differenza nei sistemi clitici dei dialetti considerati, visto che anche la varietà di *Cersosimo* ha le forme *l-* oltre alla serie clitica vocalica. Sembrano rilevanti invece le diverse proprietà lessicali associate alla negazione, che solo in alcuni dialetti viene trattata come un elemento di modalità indefinita, come nel caso di *Albidona*, ma non in varietà come quella di *Cersosimo*.



Anche nella varietà di *Cersosimo* l'enclisi sull'ausiliare del clitico accusativo (3p) è sensibile alla persona; tuttavia in tale varietà, a differenza di quanto visto per *Albidona*, si realizza non solo alla 1p e alla 3pp, ma anche alla 2ps. Inoltre alla 3ps e alla 2pp troviamo la mancata lessicalizzazione del clitico accusativo in proclisi, accompagnata dal diverso colore dell'iniziale vocalica dell'ausiliare. Se, come verrà motivato al pf. successivo, anche la mancata realizzazione del clitico accusativo può essere ricondotta all'inserimento dell'ausiliare in C, è possibile concludere che in una varietà come quella di *Cersosimo* la lessicalizzazione dell'ausiliare in C non è sensibile alla persona, anche se lo sono i riflessi morfonologici dell'ausilia in C. I dati in (5) differiscono da quelli di *Albidona* anche in merito al trattamento dell'imperfetto e del congiuntivo dell'ausiliare. Infatti mentre a *Albidona* l'occorrenza del clitico accusativo in proclisi suggerisce che queste forme si lessicalizzano in F, nella varietà di *Cersosimo* in (5) la mancata lessicalizzazione del clitico accusativo suggerisce che anche le forme imperfettive si lessicalizzano in C.

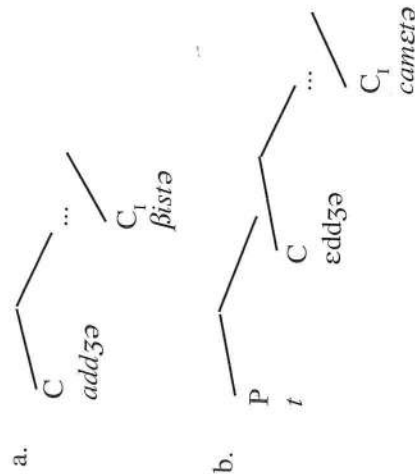
4. FORME SPECIALIZZATE DELL'AUSILIARE

Consideriamo le varietà in (1)-(4) che presentano la mancata lessicalizzazione del clitico accusativo. A *Rotondella* in (2) e *Nocera* in (3) alla mancata lessicalizzazione del clitico della serie accusativa corrisponde un'alternanza con iniziale vocalica *a-* dell'ausiliare. Notiamo che i contrasti di tipo sintattico relativi all'enclisi dell'oggetto in (5)-(6) riaffiorano anche in queste grammatiche. In primo luogo troviamo asimmetria tra ausiliari verbi lessicali; infatti i sistemi con cambiamento della vocale iniziale dell'ausiliare lessicalizzano normalmente il clitico dinanzi al verbo lessicale elidendo la vocale iniziale del verbo stesso, oppure pur non lessicalizzando il clitico non cambiano il colore della vocale iniziale del verbo. La negazione interagisce con la realizzazione del clitico, implicandone la lessicalizza-

zione in proclisi sull'ausiliare nelle varietà in (3)-(4). Proprio queste alternanze di tipo sintattico fanno pensare che i fenomeni di lessicalizzazione dell'accusativo nelle varietà del tipo in (1)-(4) dipendano dall'inserzione dell'ausiliare in C, cioè dalla stessa struttura proposta in (9) per l'enclisi.

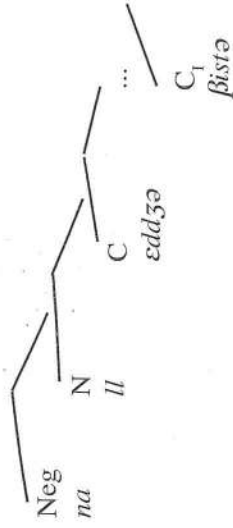
Ad esempio, nel caso di *Nocara* in (3), sulla base dell'analisi al pf. 4, assumiamo che l'ausiliare lessicalizza proprietà di modalità definita in C, dando origine a strutture del tipo in (15). Come nelle varietà in (5)-(6) inoltre i clitici P, Loc, *si*, in forza del fatto di essere interpretati in relazione all'universo del discorso e non necessariamente all'evento, possono inserirsi all'interno del dominio C modale, come in (15b). In questo caso si inserisce la forma dell'ausiliare con iniziale *ε*-. Al contrario la lessicalizzazione dell'ausiliare con iniziale *a*- corrisponde alla lessicalizzazione delle proprietà di riferimento del clitico N da parte della base lessicale dell'ausiliare stesso, come in (15a). In base all'analisi in (9), il clitico N in virtù delle sue proprietà strettamente eventive si lessicalizza all'interno del dominio F nelle varietà analizzate in (9)-(10), mentre nelle varietà in esame corrisponde ad un'alternante specializzata dell'ausiliare.

(15) *Nocara*



Nel dialetto di *Nocara*, la negazione fa emergere il clitico in proclisi con *ε*- iniziale dell'ausiliare, configurando un'alternanza simile a quella tra contesti positivi e negativi nelle varietà del tipo di *Albidona* al pf. precedente. Come in quel caso, possiamo assumere che l'alternanza non dipenda dalla diversa posizione del verbo, ma riflette il fatto che nella portata della negazione il clitico N può lessicalizzarsi all'interno del dominio C, nella forma dotata della base *l*, come in (16).

(16) *Nocara*



Come già visto per *Albidona*, a *Nocara* le forme clitiche accusative di tipo vocalico compaiono all'interno del dominio F di fronte a verbo lessicale mentre le forme *l*- compaiono sia all'interno del dominio C sia all'interno del dominio F di fronte all'ausiliare/modale/verbo di possesso. Notiamo che a *Nocara* l'ausiliare di base *a*- coincide con il verbo di possesso. La base *a* si distribuisce quindi sui casi in cui il costrutto perfetto si associa ad un argomento ancorato all'evento oltre che ai contesti di possesso in cui la struttura eventiva è determinata interamente da *avere*.

Nelle varietà in (1)-(2) l'argomento N semplicemente non è lessicalizzato nei contesti con ausiliare *avere*. Ricordiamo che in tutti i casi investigati esistono indizi a favore della natura sintattica del comportamento dell'ausiliare. In particolare, nella varietà di *Rotondella* in (2) risulta evidente il contrasto tra *avere* ausiliare e *avere* di possesso, che si combina con le forme *l*- del clitico accusativo. Inoltre emerge il contrasto tra ausiliare e verbo lessicale. Tenendo conto di questi dati è possibile concludere che anche nelle varietà in (1)-(2) l'ausiliare lessicalizza in C le proprietà di definitività legate alla perfezione; l'ausiliare in C assume la lessicalizzazione dell'argomento N, escludendo l'inserzione del clitico accusativo. Varietà come quella di *Senise* in (1) e *Rotondella* in (2) differiscono da quella di *Nocara* non mostrando alternanza in presenza della negazione. Possiamo trattare questa differenza in termini di proprietà lessicali della negazione, come già suggerito per il contrasto fra *Albidona* e *Cersosimo* al pf. precedente. Quindi, mentre a *Nocara* la negazione ha proprietà di modalità indefinita che si combinano con l'inserzione delle forme clitiche *l*- all'interno del dominio C, queste proprietà non sono associate con la negazione delle varietà in (1) e (2). Ad esempio *Rotondella* ha un sistema di clitici accusativi del tutto paragonabile a quello di *Nocara*, comprendente i clitici vocalici e i clitici inclusivi del formativo *l*-. Tuttavia, la negazione di *Rotondella* non registra la modalità indefinita, per cui l'interpretazione del clitico accusativo è determinata dall'inserimento dell'ausiliare transitivo di base *a*- che ricorre in assenza di negazione.

I dialetti in (4) mostrano distribuzioni del clitico *l-* sensibili alla persona, sia nei contesti *ausiliare - participio*, sia in quelli *modali*. A *Padula* il clitico *l-* accusativo si lessicalizza solo alla 2ps del presente, mentre non è inserito negli altri contesti (presente, imperfetto, controfattuale). A *Vulturino* il clitico *l-*, sia accusativo che dativo, si lessicalizza in corrispondenza della 1ps e di tutte le persone del plurale del presente, dell'imperfetto e del controfattuale, eccetto che alla 2ps e alla 3ps del presente di *avere*. In queste varietà, mentre il clitico vocalico compare di fronte a verbi lessicali, il clitico *l-* compare di fronte ad *avere* ausiliare, modale e verbo di possesso (in F).

Questa distribuzione può essere interpretata assumendo che l'assenza del clitico corrisponda all'inserimento del verbo in C, come proposto al pf. 4 per le varietà con clitico silente a tutte le persone. Quindi a *Padula* il verbo lessicalizza C a tutte le persone eccetto la 2ps, a *Vulturino* solo alla 2ps e alla 3ps. La variazione che emerge riguarda quindi la maniera di trattare il riferimento corrispondente al soggetto e dà luogo a tipi diversi di dissociazione di persona. A *Vulturino* la dissociazione di persona isola dalle altre persone del verbo la 2ps, ancorata necessariamente all'universo del discorso e la 3ps, ancorata necessariamente all'evento, trattandole in modo speculare rispetto ad *Albidona* in (6). A *Vulturino* infatti sono le forme di 2ps e di 3ps che comportano la mancata lessicalizzazione del clitico oggetto e quindi, per ipotesi, l'inserimento del verbo in C. Le proprietà interpretative intrinsecamente fissate della 2/3ps sono registrate come proprietà di presentazione dell'evento e dei suoi partecipanti, quindi di tipo modale, associate a C. La distribuzione di *Padula* richiama quella vista per *Albidona*, nel senso che l'ancoraggio intrinseco all'universo del discorso della forma di 2ps del paradigma è sufficiente a determinare il riferimento. È interessante collegare questa dissociazione di persona con una tipologia nota in letteratura, fornita dai dialetti mediani, in cui la scelta dell'ausiliare si correla alla persona verbale indipendentemente dalla classe del verbo lessicale (Manzini e Savoia 2005). In questi dialetti, la scelta fra il verbo inaccusativo *essere* e il verbo a due punti eventivi *avere* registra la differenza fra soggetti di 1/2p, ancorati all'universo del discorso, che si combinano con *essere*, e soggetti di 3p, ancorati alla struttura eventiva, che si combinano con *avere*, come illustrato da *Secinaro* in (11).

Salta agli occhi il parallelo con il trattamento dei clitici oggetto, per cui al pf. 3 abbiamo collegato l'inserimento dei clitici P, del dativo e di *si* all'interno del campo C, col fatto che si tratta di argomenti ancorati all'uni-

verso del discorso. Al contrario, l'inserzione dei clitici N all'interno d campo F è collegata al fatto che l'argomento interno N è interpretato in rapporto alle proprietà dell'evento. Un risultato di questo è che la fissazione d riferimento di 3p (argomento N/ soggetto di 3p) è generalmente associata con la realizzazione del clitico oggetto nel campo F e analogamente d verbo flesso in F, mentre il riferimento di tipo P (oggetto/ soggetto) presen maggiore variazione. Infatti la flessione P è disponibile sia a un'interpretazione legata alla presentazione dell'evento, sia naturalmente alla lessicali zazione del verbo nella posizione flessiva F. Per quanto riguarda i clitici P dati analizzati ai pf. 3 e 4 mostrano che essi ammettono a loro volta l'ins rimento nel campo C in presenza dell'ausiliare in C. In effetti, come risul da (11), vi sono varietà nelle quali l'enclisi del clitico oggetto sull'ausilia comprende anche i clitici P, confermando l'ipotesi che la variazione dipenc dalle proprietà lessicali degli elementi lessicali e non dalla disponibilità meno di interi costrutti (Manzini e Savoia 2005).

6. LA MANCATA LESSICALIZZAZIONE DEI CLITICI DI 3P: CLITICI SILENTI?

La mancata lessicalizzazione dei clitici di 3p apre alcune questioni teoriche di carattere generale, relative in ultima analisi alla natura stessa della variazione e al rapporto fra variazione e GU. Nel quadro proposto nelle pagine precedenti la mancata lessicalizzazione dei clitici oggetto di 3 è legittimata dall'interpretazione indotta dalle proprietà lessicali di elemen effettivamente presenti nella stringa di frase. Recentemente Kayne (2002 ha portato prove a favore dell'ipotesi che la variazione parametrica si ristretta agli elementi funzionali piuttosto che al lessico nel suo complesso. L'idea di Kayne è che vi sono principi strutturali che regolano 'interament e automaticamente' la pronuncia o il carattere di elementi silenti potenzia mente pronunciabili, e che tali elementi (quantificatori, classificatori, ver leggeri, etc.) sono comunque elementi funzionali che selezionano elemen lessicali. Questa soluzione riprende una lettura tradizionale per cui la varia zione sintattica risulta dalla maniera in cui la morfologia realizza un insiem fisso di categorie semantiche universali, eventualmente astratte ma comun que presenti nella derivazione sintattica. In effetti, la mancata realizzazione di elementi, come il caso dei clitici qui esaminato, ha riflessi teorici pi generali, in quanto mette in gioco il modello di inserzione di materiale lessi cale.

I modelli correnti in letteratura includono una rappresentazione in trat ti del contenuto degli elementi del vocabolario (tratti semantici, sintattici

(18) [Dative] → Ø / governed by [Accusative] (Halle e Marantz 1994: 28)

Poiché il tratto [Dative] è anche l'unico tratto che specifica *le*, l'unico clitico che può essere inserito al suo posto è *se*, che non contiene il tratto di caso ed è privo di altre specificazioni; la sequenza permessa sarà quindi *se lo*. Come notato sopra, risulta fondamentale l'ordinamento estrinseco delle regole, per cui l'impovertimento deve precedere l'inserimento; l'esclusione di [Dative]-[Accusative] è a sua volta determinata da un principio di buona formazione delle stringhe clitiche che esclude una sequenza di due clitici *le*.

I modelli ottimalisti traducono l'ordinamento estrinseco in una gerarchia di marcatezza di restrizioni il cui risultato è la selezione della rappresentazione ottimale; in questo quadro, l'inserzione lessicale risponde ad un criterio per cui è necessario soddisfare il numero massimo di restrizioni imposte dalla grammatica. Nel caso del 'se spurio', questo significa che viene inserita la lessicalizzazione ottimale per un dativo di 3p (Grimshaw 1997, 2001). Se per un qualsiasi motivo, per esempio nei contesti con un accusativo di 3p, questa lessicalizzazione non è disponibile, viene inserito un elemento su basi di default, per esempio *si*. Così, Grimshaw (2001) rende conto della sostituzione del riflessivo *se* al dativo *le* nei nessi *dativo-accusativo* dello spagnolo attribuendo a ciascun clitico specificazioni relative: Caso, Persona, Numero, Genere e Riflessività, per cui ad esempio un clitico come *lo* è caratterizzato come (-R(-flexivity) 3 sg m acc), un clitico di persona come *me* come (R 1 sg G C), il riflessivo come (+R P N G C), dove i simboli P N G C R indicano la mancanza di specificazione per le corrispondenti proprietà. Il modello ottimalista prevede 'tableau', come quello in (19), che dispongono in ordine gerarchico le restrizioni rilevanti per l'inserimento dei clitici. Gli elementi lessicali si inseriranno in corrispondenza delle specificazioni morfosintattiche costruite a partire dall'inventario universale di tratti per i pronomi.

In (19) le restrizioni di allineamento impongono un ordine dei clitici per il quale i clitici dotati di specificazioni di Caso e di Persona, cioè quelli di 3p, devono stare a destra nei nessi. Le restrizioni di ordine hanno la meglio su quelle di fedeltà che richiedono il mantenimento dei tratti contenuti nell'input, per cui la mancata osservanza di una delle due restrizioni di ordinamento dà luogo ad una violazione fatale (indicata da *) che blocca la selezione di quella particolare sequenza. (19) quindi avrà l'effetto di escludere le sequenze col dativo a sinistra, come **le lo*, e selezionerà il candidato *se-accusativo*, data la natura sottospecificata del riflessivo. Il clitico dativo

morfologici) e regolano l'inserzione sulla base della sottospecificazione (*Distributed Morphology*) o dell'ordinamento estrinseco (*Optimality*). Nel quadro della *Distributed Morphology* (Halle e Marantz 1993, 1994; Embick 2000) l'inserzione lessicale è governata da un principio per cui 'the most highly specified Vocabulary Item whose identifying features are a subset of the features of the terminal node wins the competition and is inserted' (Halle e Marantz 1994: 276). In altri termini il processo di lessicalizzazione delle posizioni sintattiche, obbedisce a un criterio di tipo *Elsewhere*, nel senso di Kiparsky (1973), per cui una regola caratterizzata da un contesto più riccamente specificato si applica prima di una regola più generale. Poiché un elemento lessicale si inserisce sotto un nodo terminale se i suoi tratti sono un sottoinsieme dei tratti del nodo terminale stesso, diversi elementi lessicali potranno in linea di principio essere disponibili per l'inserimento sotto un dato nodo. Se il lessico di una data lingua ha un elemento corrispondente in maniera esatta ad un dato nesso di tratti, questo viene inserito in corrispondenza di tale nesso; se un'entrata lessicale di questo tipo manca o è esclusa sulla base di altri principi, viene inserita una forma compatibile con gli stessi tratti. Una caratteristica cruciale del modello di Halle e Marantz (1993, 1994) è che l'inserzione lessicale si applica alla fine della derivazione morfosintattica (*Late Insertion*), dopo che regole di riaggiustamento hanno manipolato i tratti del nodo terminale, creando rappresentazioni sottospecifiche. Un esempio è fornito dalla regola di Impoverimento (*Impoverishment*), che cancellando i tratti di un nodo terminale, rende possibile inserire entrate lessicali meno specificate, come nei contesti di suppletivismo dei clitici oggetto esaminati in Halle e Marantz (1993, 1994), nei quali un clitico sintattico sostituisce quello specializzato.

Un fenomeno che implica *Impoverishment* è il cosiddetto 'se spurio' (*Spurious se*) dello spagnolo, dove il dativo specializzato *le* ricorre in isolamento, come in (17c), ma è escluso nei nessi con l'accusativo, in (17a). In questi nessi, il dativo è sostituito da *se*, come in (17b).

- (17) a. **María le lo mandó* 'María gli-lo mandò'
b. *María se lo mandó* 'María glielo mandò'
c. *María le mandó un libro* 'María gli/le mandò un libro'

Halle e Marantz (1994) propongono che una regola di impoverimento, riprodotta in (18), cancelli nel nodo terminale il tratto [Dative] 'dativo' che caratterizza invece l'entrata lessicale del clitico *le* quando quest'ultimo è governato da un clitico dotato del tratto accusativo, quando cioè i due clitici sono nello stesso nesso clitico.

le/les viene inserito, quando ricorre in isolamento e perciò le restrizioni di allineamento non sono rilevanti.

(19) input:	[-R 3 sg dat + -R 3s acc]	Case R(igh)t	Pers Rt	Faith Refl	Faith Pers	Faith Num	Faith Case
a.	(-R 3sg dat) + (-R 3 sg acc)	*!	*!				
b.	(+R PNC) + (-R 3 sg acc)			*	*	*	*
c.	(R 1 sg C) + (-R 3 sg acc)		*!	*	***!		*

(Grimshaw 2001:221)

Il confronto fra (18) e (19) mette in evidenza la vicinanza concettuale tra “Morfologia Distribuita” e “Teoria Ottimalista” nonostante il diverso apparato formale. Infatti in base alle sole proprietà degli elementi lessicali e delle strutture sintattiche ci si aspetterebbe un risultato che viene evitato in entrambi gli approcci tramite il ricorso a principi che rendono illeggibili (alcune del)le proprietà dell’input, forzando l’inserimento di elementi lessicali meno specificati.

Kayne (2006a,b, 2005) sviluppa un trattamento uniforme di fenomeni di mancata lessicalizzazione di elementi pronominali sia in contesti di sincretismo/ suppletivismo, sia in contesti di assenza del clitico. Secondo Kayne (2006a,b) i differenti contesti d’inserzione e le differenti interpretazioni associati a elementi lessicali come appunto i clitici in condizioni di sincretismo/ suppletivismo sono spiegabili assumendo la presenza di elementi silenti. Ad esempio, nel caso del ‘*se* spurio’ dello spagnolo, l’inserzione del *se* al posto del dativo *le* non corrisponde alla sostituzione di *se* a *le* nella maniera ipotizzata dagli approcci morfologici appena esaminati, ma *se* ‘is rather licensing a silent counterpart of *le* (Kayne 2006b:7)’, come in (20):

- (20) Yo *se* LE lo di (a Maria) ‘io si GLIE lo detti (a Maria) = Io glielo detti (a Maria)’ (Kayne 2006b:7)

Questo stesso schema di analisi è adottato da Kayne (2006a,b), per rendere conto di fenomeni di sincretismo come il locativo *ghe* dei dialetti settentrionali italiani, che ricopre anche la funzione di dativo in mancanza di un dativo specializzato, o il locativo *ci* dell’italiano standard, che include anche il riferimento di 1pp. L’idea di Kayne è che in questi casi *ghe* e *ci* non

rappresentino la soluzione sottospecificata che sostituisce il clitico dativo o il clitico di 1pp rispettivamente, ma che questi elementi, caratterizzati come clitici espletivi, licenzino elementi silenti, non pronunciati. Come illustrato in (21), *ghe* licenzia un clitico dativo silente indicato come DATCL

- (21) DATCL *ghe* dago un libro ‘(gli) ci do il libro = gli do il libro’ (Kayne 2006a:24)

Un punto interessante è che la proposta di Kayne (2006a,b, 2005) mira a determinare su basi di Grammatica Universale sia la mancata pronuncia di elementi, sia il licenziamento di clitici silenti. In particolare secondo Kayne (2005) lo ‘spellout’ vede la testa e il materiale nel dominio di c-comando della testa ma non i sintagmi nello Spec di una fase. È possibile collegare a questo meccanismo la variazione linguistica, vista come la maniera in cui gli elementi funzionali vengono realizzati. In altre parole la variazione parametrica dipende dal fatto che le lingue si differenziano relativamente alla lessicalizzazione (pronuncia) o meno di categorie funzionali universali, per ipotesi presenti in tutte le lingue. In questo senso l’approccio di Kayne (2006a,b) al suppletivismo/ sincretismo non sembra concettualmente molto diverso da quello più tradizionale della grammatica generativa e di modelli morfologici come la “Morfologia Distribuita” e l’“Ottimalità”, basato sulla riduzione degli elementi funzionali a un insieme ristretto di specificazioni o tratti inclusi in un inventario definito dalla Grammatica Universale. Nel modello di Kayne gli elementi pronunciati, come i clitici sincretici, combinandosi con la categoria silente che licenziano, danno luogo ad un meccanismo descrittivo e a un effetto interpretativo in ultima analisi non diversi da quelli esaminati sopra per la morfologia distribuita o ottimalista, dove l’inserimento di un clitico più generico, ad esempio il ‘*se* spurio’, si sovrappone ad un input associato alle categorie specializzate rilevanti, che restano quindi implicate ma non realizzate fonologicamente. A differenza delle categorie vuote del modello generativo classico, che concorrono all’interpretabilità della derivazione collegando più posizioni all’interno della struttura di frase, gli elementi silenti realizzano le proprietà di selezione degli elementi effettivamente inseriti, cioè le loro proprietà lessicali.

7. CLITICI SUPPLETIVI

In questo paragrafo passeremo in rassegna un insieme di dati, relativi a costrutti clitici suppletivi relativi a varietà italiane (Manzini e Savoia

2005). Sulla base di questi dati esamineremo alcuni aspetti dei modelli di analisi discussi al pf. 6, soffermandoci in particolare sull'approccio di Kayne (2005, 2006a,b). Le varietà in (22a) illustrano la sostituzione del clítico dativo sia in isolamento che in combinazione con l'accusativo da parte del riflessivo *si* a *S. Agata del Bianco*, del locativo *tʃi* a *S. Marco Argentano*, del partitivo *nə* a *Nocara*, del locativo *g* a *Revere*, *ge* a *Civate*. Inoltre, come indicato dai dati di confronto, a *Nocara* e *Revere* il riflessivo supplisce la 1pp; a *Civate* la 1pp è lessicalizzata dal locativo, come il dativo. In (22b) sono riportati dati relativi al suppletivismo del dativo nei soli nessi con l'accusativo. A *Guardiaregia* il clítico locativo *tʃə* lessicalizza anche la 1pp; a *Nociglia* il clítico *nə* lessicalizza anche la 1pp; a *Làconi* il riflessivo supplisce anche la 1pp e la 2pp. *Monteroduni* in (22c) illustra la situazione in cui il clítico locativo *tʃə* sostituisce il dativo, la 1pp e il riflessivo. *Canosa Sannita* in (22d) illustra una distribuzione nella quale è la forma dativa specializzata *ji* a supplire la 1pp, eccetto che nel paradigma riflessivo dove anche in corrispondenza della 1pp si inserisce il clítico riflessivo *isi*; il locativo ha la forma specializzata *tʃi*. Infine, *Luras* esemplifica la lessicalizzazione specializzata dei clitici plurali.

- (22) a. *S. Agata del Bianco*
 iXái si ðunanu kistu
 s u ðunanu
 cf. si lava
 si lavanu
 ndi lavamu
 ndi ðunanu kistu
 'loro gli danno questo'
 'glielo danno (a lui/ a lei/ a loro)'
 'si lava'
 'si lavano'
 'ci laviamo'
 'ci danno questo'
- S. Marco Argentano*
 tʃi ðuna kkissu
 tʃ u: ðuna
 tʃi nni ðuna ddua
 cf. tʃ u: minta
 ni lavamu
 'gli/ le dà questo'
 'glielo dà'
 'ce ne dà due'
 'ce lo mette'
 'ci laviamo'
- Nocara*
 nə ða stu kundə
 sə ða stu kundə
 n u ðaðə
 s u ðaðə
 nə nə ða ddu:ʃə
 'gli dà questa cosa'
 'ci dà questa cosa'
 'glielo dà'
 'ce lo dà'
 'glene dà due'

sə nə ða ddu:ʃə
 cf. sə ʃavəðə
 sə ʃav3:mə
 sə ðuərməðə bbuənə
 'ce ne dà due'
 'si lava'
 'ci laviamo'
 'si dorme bene'

Revere
 a g da kwestu
 a g la da
 a s da kwestu
 a s la da
 cf. a / la s lava
 a s lavem
 a s ve:t
 a s mɔpə beŋ
 'CIS gli/le dà questo'
 'CIS glie-lo/la dà'
 'CIS ci dà questo'
 'CIS ce lo/la dà'
 'CIS si lava'
 'CIS ci laviamo'
 'CIS ci vede'
 'CIS si mangia bene'

Civate
 al/la ge da kes ke
 ge la da
 ge na da dy
 cf. ge l meti
 al ge tʃama
 'CIS gli/ci dà questo'
 'glie/ce lo dà'
 'glie/ce ne dà due'
 'ce lo metto'
 'CIS ci chiama'

b. *Guardiaregia*
 ri dannə keʃtə
 tʃə dannə keʃtə
 tʃə ru dannə
 tʃə nə dannə ddujə
 cf. tʃə lavamə
 tʃə ru metto
 'gli/le danno questo'
 'ci danno questo'
 'glielo/ ce lo danno'
 'gliene/ ce ne danno due'
 'ci laviamo'
 'ce lo metto'

Nociglia
 li dajə kwistu
 nə lu dajə
 nə li dajə dɔi
 cf. nə dajə kwistu
 nə lavamu
 'gli dà questo'
 'glielo/ ce lo dà'
 'ne gli dà due (gliene/ ce ne dà due)'
 'ci dà questo'
 'ci laviamo'

Làconi
 dɔdɔi a kkustu
 si a kkustu
 'gli dà questo'
 'si(=ci) dà questo'

si a kkustu
 si ddu ađa
 si ddu ađa
 si ddu ađa
 cf. innɔʒe si omri ʒenne
 si 'zamunađa
 si zamu'hauzu
 si zamu'haizi
 si 'zmunanta
 'si(=vi) dā questo'
 'si(=glie)-lo dā'
 'si(=ce) lo dā'
 'si(=ve) lo dā'
 'qui si dorme bene'
 'si lava'
 'ci laviamo'
 'vi lavate'
 'si lavano'

Luras
 li/ lil ɔana yustu
 'bi lu/ la/ lil ɔana
 cf. nɔl/ bɔl ɔana yustu
 no lu ɔana
 bɔ lu ɔana
 nɔl la'imuzu
 bɔl la'iðeze
 si 'laeðe
 si 'maɟɟiɣa bbene
 'gli/loro danno questo'
 'glielo/ la/ li danno'
 'ci/vi danno questo'
 'ce lo danno'
 've lo danno'
 'ci laviamo'
 'vi lavate'
 'si lava'
 'si mangia bene'

c. *Monteroduni*
 rə rannə kweʃtə
 tʃə rannə kweʃtə
 tʃə ru rannə
 tʃə nə rannə ddujə
 cf. tʃə la:və
 tʃə lava:mə
 tʃə 'lavəne
 tʃə majna bbuəne
 tʃə ru muetta
 'gli danno questo'
 'ci danno questo'
 'gli/ ce lo danno'
 'gli/ ce ne danno due'
 'si lava'
 'ci laviamo'
 'si lavano'
 'si mangia bene'
 'ce lo metto'

d. *Canosa Sannita*
 ji dənna kweʃtə
 ji li dənna
 ji veida
 cf. tʃi li metta
 ts alla:və
 ts allave:mə
 'gli/ci dā questo'
 'glie/ce lo dā'
 'ci vede'
 'ce lo metto'
 'si lava/ lavano'
 'ci laviamo'

Le tipologie illustrate in (22) sono schematizzate in (23), dove il cliti co suppletivo è indicato dalle abbreviazioni in maiuscolo 'DAT' e '1(2)pp' (con interpretazione di dativo e di 1/2pp rispettivamente); DAT/CIACC cor risponde al contesto nel quale il clitico suppletivo con interpretazione dativ precede il clitico accusativo. I clitici riflessivo, locativo e partitivo son riportati nelle ultime tre colonne in modo da identificare con precisione lo statuto dei clitici con distribuzione suppletiva.

(23)	DAT	DAT/CIACC	1 st /(2 nd)pp	riflessivo	locativo	partitivo
a. <i>S. Agata</i>	si	si	ndi	si	-	ndi
<i>S. Marco</i>	tʃi	tʃi	ni	si	tʃi	ni
<i>Nocera</i>	nə	nə	sə	sə	tʃə	nə
<i>Revere</i>	g	g	s	s	g	n
<i>Civate</i>	ge	ge	ge	se	ge	na
<i>Guardiaregia</i>	ri	tʃə	tʃə	tʃə	tʃə	nə
<i>Nociglia</i>	li	nə	nə	s	-	nə
<i>Làconi</i>	dɟi	si	si	si	dɟu	ndi
<i>Luras</i>	li	bi	n	si	bi/k	nə
c. <i>Monteroduni</i>	rə	tʃə	tʃə	tʃə	tʃə	nə
d. <i>Canosa Sannita</i>	ji	ji	ji	ts	tʃi	ni

A differenza delle condizioni del *se* spurio dello spagnolo, dove *se* è introdotto solo in combinazione con il clitico accusativo, numerose varietà italiane prevedono la lessicalizzazione del dativo da parte di un clitico suppletivo anche in isolamento, cf. (22a)/(23a). (22) e (23) mostrano che i clitici suppletivi sono di tipo diverso, cioè *si*, il partitivo *ne*, il locativo *tʃi/ bi*, indipendentemente dalle condizioni di lessicalizzazione, suggerendo che i clitici suppletivi che danno luogo all'interpretazione DATCL-espletivo sono specifici di singole lingue. Questa distribuzione si riduce, in ultima istanza, alla constatazione che abbiamo a che fare con lessici diversi.

Un punto cruciale messo in luce dalla distribuzione dei clitici suppletivi in (22)-(23), dettagliatamente esaminato in Manzini e Savoia (2005), è che in molte varietà (*Civate*, *Guardiaregia*, *Nociglia* e *Làconi*) lo stesso clitico, locativo, riflessivo o partitivo, può supplire sia il dativo di 3p sia il riferimento di 1/2pp, e, nel caso di *Monteroduni*, il riflessivo. In altre parole, allo stesso clitico sono assegnate diverse interpretazioni ugualmente rappresentabili nel modello di Kayne (2006a,b) come nessi di un clitico silente e di un clitico espletivo. Questo dato indebolisce l'ipotesi che una restrizione attribuibile alla GU limiterebbe i pronominali silenti alla 3p, posta da Kayne

(2006a:4-5), sulla quale torneremo al pf. 8. In particolare, Kayne (2006a) suggerisce che *dare* sia analizzabile come un causativo che incassa una frase esistenziale, implicando un trattamento di *ghe* simile a quello dei clitici che compaiono negli esistenziali e nei costrutti di possesso, identificati con deitici estratti dal sintagma nominale associato. Anche la possibilità che il riflessivo sia lessicalizzato dal clitico locativo solleva un interessante questione per l'approccio di Kayne (2006a,b), secondo il quale il riflessivo realizzato o silente assolve al compito di rendere possibile la coreferenzialità dei pronomi senza violare la condizione B del Legamento. In questa prospettiva appare interessante l'esistenza di dialetti privi di un riflessivo specializzato, come nel caso di *Monteroduni*. In questa varietà è il clitico locativo *tʃə* ad essere associato all'interpretazione riflessiva e impersonale normalmente lessicalizzata dal clitico specializzato di tipo *si*. Come discusso in Manzini e Savoia (2005), la denotazione alle coordinate spaziali dell'universo del discorso rende il clitico locativo suscettibile sia di riferimento anaforico (come un normale pronominale) sia di riferimento generico, ad esempio negli esistenziali. Il riferimento generico è alla base della sua interpretazione di 1pp, cioè l'insieme di individui inclusi nelle coordinate spaziali dell'universo del discorso, sia della sua interpretazione impersonale. Nei dialetti come *Monteroduni* il locativo *tʃə* lessicalizza anche questa interpretazione, che affiora peraltro anche nello standard, in contesti del tipo *ci si siede* dove *ci* ha riferimento impersonale. Questi elementi sostengono l'ipotesi che il clitico locativo ha proprietà lessicali che legittimano l'interpretazione di una variabile, dando luogo quindi anche al riferimento di 1pp e di DAT. In un caso come quello di *Monteroduni*, assumere un elemento *se* silente non è giustificabile sul piano empirico e, nuovamente, porta alla proliferazione di entrate lessicali omofone.

I dati in (24) riguardano varietà nelle quali il clitico dativo compare in isolamento, mentre ai nessi con l'accusativo corrisponde un unico clitico, il solo dativo o il solo accusativo, senza suppletivismo da parte di un altro clitico. In una varietà come *Mascioni* in (24a) l'interpretazione del nesso con l'accusativo corrisponde all'inserzione del solo clitico dativo; al contrario la combinazione col partitivo è possibile. In una varietà come *Aliano* in (24b) l'interpretazione del nesso corrisponde all'inserzione del solo clitico accusativo; il nesso *dativo-accusativo* è ammesso, ma solo in contesti modali, come l'imperativo.

- (24) a. *Mascioni*
li a kkwɛʃto
issu li a
ne li a ddu

'gli dà questo'
'lui gli(elo) dà'
'ne gli dà due'

- cf. tʃə a kkwɛʃto
issu tʃə lo a
tʃə ne a ddu
tʃə lo mette

'ci dà questo'
'lui ce lo dà'
'ce ne dà due'
'ce lo mette'

- b. *Aliano*
li ɖa:nə (a) kwistə
lu// la/ lə ɖa:nə
da-ll-illə
cf. mə lu/ la/ lə ɖa:nə

'gli danno questo'
'(glie)lo/ la/ li danno'
'daglielo/la/li/le'
'me lo/la/ li-le danno'

La distribuzione di *Mascioni* in (24a) pone un problema interessante nel senso che nelle combinazioni col dativo può essere silente l'accusativo rendendo imprevedibili le condizioni strutturali alla base del meccanismo di licenziamento. I dati in (24b) sollevano la questione se i clitici accusativi sono dei possibili licenziatori per DATCL nel senso di Kayne (2006a, visto che dovrebbero operare due volte nella stessa derivazione, come clitici accusativi e come clitici espletivi per DATCL. Inoltre, l'esistenza di una forma clitica dativa, che compare nell'imperativo in (24b), collega in maniera naturale i fenomeni di sincretismo a componenti interpretative, ad esempio la modalità, non facilmente riducibili al trattamento lessicale di Kayne. In conclusione, un sistema sufficiente di dati empirici ci permette di mettere in luce in maniera soddisfacente le condizioni di una variazione sottile come quella relativa ai clitici oggetto qui esaminata, concorrendo a fissare alcuni punti di partenza di un modello teorico adeguato.

La discussione che precede, per quanto concentrata su Kayne (2006a,b), mette in luce problemi descrittivi e teorici dello stesso tipo anche per i quadri morfologici distribuiti e ottimalisti. In entrambi i casi si può pensare che i tratti implicati nei fenomeni di suppletivismo/ sincretismo, cioè 1pp, riflessivo, locativo, etc. siano rappresentati nella struttura sintattica della frase in cui vengono inserite le entrate lessicali ottimali, di volta in volta specializzate o sottospecificate. Questa concezione comporta che vi sia una struttura morfosintattica definita indipendentemente dagli elementi lessicali e che quindi vi siano regole di riaggiustamento o condizioni sull'inserzione degli elementi lessicali che si applicano a tale struttura. La preselezione all'interno della "Morfologia Distribuita" di regole di riaggiustamento l'ulteriore effetto di separare il lessico funzionale, che di fatto vi sottostà dal lessico non funzionale (cioè dagli elementi dotati di un contenuto pronominale come nomi, verbi etc.) che non vi sottostà. Le regole di riaggiustamento o il dosaggio delle restrizioni sull'inserzione degli elementi possono

fotografare la sottile variazione illustrata da (23) e (24) senza avere valore esplicativo. Il ricorso al confronto tra derivazioni, tramite l'ordine estrinseco delle restrizioni nella "Teoria dell'Ottimalità" e quello introdotto dalle regole di riaggiustamento della "Morfologia Distribuita", rappresenta un ulteriore allontanamento da una descrizione adeguata della conoscenza linguistica dei parlanti.

Come proposto al pf. 2, possiamo trattare il rapporto tra elementi lessicali e strutture sintattiche in maniera più semplice, basandoci sull'assunzione che le strutture linguistiche sono proiettate dagli elementi lessicali senza ulteriore manipolazione. Nella grammatica qui adottata i fenomeni di suppletivismo, come il 'se spurio', sono il risultato delle proprietà lessicali degli elementi acquisiti dal bambino. Così, l'inserimento di una forma a denotazione quantificazionale corrisponde alla lessicalizzazione della categoria Q, l'inserzione di una forma a denotazione locativa alla lessicalizzazione di una categoria Loc, e così via. L'interpretazione di tali elementi può variare da lingua a lingua naturalmente all'interno di un ambito ristretto, per cui per esempio la 1pp si trova spesso a coincidere col riflessivo o l'impersonale, ma non con la 3p definita. In effetti questo modello evita di trattare come specificazioni degli elementi lessicali il risultato dell'interpretazione, ad esempio non prevedendo un tratto astratto di 1pp in corrispondenza dell'inserzione del clitico locativo. Questa soluzione è coerente con un quadro strettamente minimalista in cui le proprietà sintattiche sono proiettate dagli elementi lessicali e non sono gli elementi lessicali a soddisfare proprietà sintattiche indipendentemente generate.

Per quanto riguarda il dativo, la variazione esaminata in (22)-(24) nella quale qualsiasi clitico diverso dall'accusativo (riflessivo, locativo, partitivo) può supplire il dativo, sostiene l'ipotesi che non esiste una proprietà primitiva di dativo. Manzini e Savoia (2005, 2007) argomentano che l'argomento introdotto come dativo non è intrinseco all'evento, non corrisponde cioè ad un punto eventivo specializzato, ma corrisponde ad un argomento fissato sulla base di proprietà denotazionali. Questo spiega perché il dativo può essere lessicalizzato da elementi che introducono proprietà denotazionali, come come il clitico locativo, associato al riferimento alle coordinate spaziali (dell'evento o dell'universo del discorso). Nelle varietà in cui il dativo è lessicalizzato da forme con interpretazione quantificazionale, sia di tipo *li/i*, sia di tipo *si*, Manzini e Savoia (2005, 2007) identificano il dativo con un distributore, cioè un elemento associato a proprietà quantificazionali con portata sull'accusativo. Questa conclusione è avvalorata dal fatto che nelle grammatiche che presentano una forma *li o i* di dativo, tale forma coincide parzialmente o totalmente con quella di clitici soggetto o oggetto plurali,

cioè con denotazione quantificata, come esemplificato dai dati in (25) relativi alla varietà alpina di *Colle S. Lucia*. Così in (25) il clitico *i* che lessicalizza il dativo, in (25a), lessicalizza anche il riferimento maschile plurale in funzione di clitico soggetto, (25b), o oggetto, (25c)

(25) *Colle S. Lucia*

- a. *i* da kest 'CIS3psm gli dà questo'
- i* lo da 'CIS3psm glielo dà'
- da-*i* kest 'da-gli questo'
- b. *i*/le dōrm 'CIS dormono'
- c. *i*/le lo/ la/ i/ le tfama 'CIS3pp lo/ la/ li/ le chiamano'

L'inserzione di una forma *li/i* di distributore, o di una forma locativa, o di una forma *si* di quantificazione indefinita, dà luogo a soluzioni ugualmente possibili per la lessicalizzazione del contesto dativo. Non è un caso quindi se in una data lingua esistono lessicalizzazioni alternative per contesti dativi diversi, come in (22a), per cui ad esempio il contesto dativo è lessicalizzato dall'indefinito *si* quando distribuisce sopra un argomento interno denotato da un clitico *i*-definito e da un elemento definito di tipo *i*-negli altri contesti.

Nei dialetti in cui il dativo è lessicalizzato da un elemento di tipo locativo dobbiamo pensare che sia la proprietà di riferimento alle coordinate spaziali dell'evento lessicalizzate dal clitico locativo a dar luogo all'interpretazione dativa. Se il possesso è un tipo di specificazione locativa (cf. Freeze 1992), risulta naturale il collegamento del dativo col locativo. I dati in (22)-(24) sono stati ordinati in modo da mettere in evidenza il parametro relativo alla lessicalizzazione della 1pp. Il meccanismo in base al quale il clitico Loc assume la lessicalizzazione della 1pp è che il tipo *ge/i/i* può avere non solo un riferimento spaziale definito o specifico, ma anche un riferimento locativo di tipo generico, per esempio nei così detti contesti esistenziali. Nelle varietà in cui *ge/i/i* lessicalizza la 1pp il suo riferimento generico può quindi estendersi all'insieme di individui inclusi nelle coordinate spaziali dell'universo del discorso, cioè il parlante (e l'ascoltatore). Le proprietà referenziali del clitico locativo sono in grado di assumere anche l'interpretazione impersonale e riflessiva, come in (22c). Anche la lessicalizzazione della 1pp da parte di *si*, illustrata dalle varietà in (23) si basa sul fatto che il riferimento di *si* in quanto elemento di quantificazione indefinita può estendersi da un insieme generico (*si* impersonale) ad un insieme specifico, formato dal parlante e gli altri individui nel dominio del discorso, cioè *noi*. A questo proposito, è utile ricordare l'ulteriore possibilità attestata dalle

varietà abruzzesi, come quella di *Canosa Sannita* in (22d) in cui è l'elemento *ji*, di tipo quantificazionale, a lessicalizzare la 1pp come anche il distributore. Allo stesso tipo di spiegazione può essere riportata la coincidenza della 1pp con il partitivo, come a *Nociglia* in (22a), che caratterizza un grande numero di varietà. La caratteristica cruciale del clitico partitivo è che corre a fissare il riferimento di un argomento dell'evento, generalmente l'argomento interno, in rapporto a un sovrainsieme di appartenenza (Manzini e Savoia 2005). Inoltre, il clitico di tipo *ne* pare avere in comune con i clitici di tipo *ci*, *si* la possibilità di riferimento generico, come in frasi idiomatiche quali *ce ne vuole perché...* In virtù della sua capacità di riferimento generico, *ne* potrà essere interpretato in riferimento agli individui nell'universo del discorso, o più specificamente ad un sottoinsieme che comunque include il parlante, cioè 'noi'.

In alcune grammatiche la situazione è specularmente rispetto a quella in cui il dativo e il locativo sono lessicalizzati dal clitico locativo, nel senso che è un clitico di tipo quantificazionale a estendersi, oltre che al dativo, anche al locativo. Questo vale per le varietà piemontesi come quella di *Oviglio* in (26), dove lo stesso clitico *i* occorre come clitico soggetto plurale, come clitico oggetto maschile plurale, come dativo e come locativo. Queste varietà non hanno un locativo specializzato, ma inseriscono un elemento che in forza delle sue proprietà quantificazionali può estendersi alla denotazione locativa.

(26) *Oviglio*

- | | |
|----------------|-------------------------|
| u i da su kwe | 'CIS gli dà questo' |
| u i li da | 'CIS glielo dà' |
| u i li beta | 'CIS ce lo mette' |
| u i nuɲ da doi | 'CIS gliene dà due' |
| u i ɛ l mazna | 'CIS3psm c'è i bambini' |
| cf. i dromu | 'CIS dormono' |
| a i vig | 'CIS li vedo' |

8. LESSICO E CATEGORIE FUNZIONALI

La mancata lessicalizzazione del clitico oggetto di 3p è nota in letteratura per lingue diverse, come ad esempio il somalo, dove l'oggetto di 3p è sistematicamente omesso. Gli esempi in (27) mettono a confronto l'inserimento del pronome di tipo P in (a) con la mancata realizzazione del pronome di 3p in (b).

(27) *somalo* (Puglielli 1981: 17)

- a. Waan
F(ocus)-io
'Ti ho visto'

- b. Waan
F(ocus)-io
'Lo ho visto'

Kayne (2006a: 5) collega la proprietà di persona del DATCL sil con la possibilità, attestata da diverse lingue, come appunto il somalo (27), di 'avere zero per i pronomi (oggetto) di terza persona in genere anche in assenza di un'apparente licenziatore'. Come prova di questa sug-rita generalizzazione vengono proposti anche esempi del francese, ammette un soggetto silente di 3p, come in (28a), ma non di 1/2p, com (28b)

- (28) a. Lui a téléphoné
b. *Moi ai téléphoné

La generalizzazione relativa alla 3p ha un ruolo fondamentale modello di Kayne, in quanto iscrive la 3p in quel sottoinsieme lessical tipo funzionale che corrisponde ad una sorta di lessico concettuale univ le su cui le grammatiche creano la variazione, essenzialmente basata s presenza di formativi realizzati morfologicamente o silenti. Ad es pio, nel caso dei paradigmi nominali romanzi, Kayne (2005) assume 'elemento funzionale (genere femminile)' eventualmente astratto che s ziona un insieme di nomi (i nomi appunto con accordo femminile). In q stessi termini potremmo pensare che nelle varietà esaminate al pf. 1 esist elementi funzionali come gli accusativi silenti, non realizzati sulla bas un principio di GU, che selezionano entrate lessicali specializzate di *aver*

In realtà la generalizzazione implicata da (28) è messa in dubbio numerosi dati, come già notato al pf. 6. Nel caso dei pronomi soggetti sono lingue nelle quali i pronomi soggetto di 1p o di 2p sono assenti me quello di 3p è sistematicamente realizzato. Ad esempio le varietà ital settentrionali studiate in Manzini e Savoia (2005) forniscono ampia evi za che nei sistemi di pronomi obbligatoriamente associati al verbo (cl soggetto) il pronome generalmente presente è quello di 3p, mentre i pr mi di 1/2p hanno un'occorrenza in molti casi più ristretta o sincretica particolare, alcune varietà presentano la distribuzione speculare a quella

varietà abruzzesi, come quella di *Canosa Sannita* in (22d) in cui è l'elemento *ji*, di tipo quantificazionale, a lessicalizzare la 1pp come anche il distributore. Allo stesso tipo di spiegazione può essere riportata la coincidenza della 1pp con il partitivo, come a *Nociglia* in (22a), che caratterizza un grande numero di varietà. La caratteristica cruciale del clitico partitivo è che corre a fissare il riferimento di un argomento dell'evento, generalmente l'argomento interno, in rapporto a un sovrainsieme di appartenenza (Manzini e Savoia 2005). Inoltre, il clitico di tipo *ne* pare avere in comune con i clitici di tipo *ci*, *si* la possibilità di riferimento generico, come in frasi idiomatiche quali *ce ne vuole perché*.... In virtù della sua capacità di riferimento generico, *ne* potrà essere interpretato in riferimento agli individui nell'universo del discorso, o più specificamente ad un sottoinsieme che comunque include il parlante, cioè 'noi'.

In alcune grammatiche la situazione è specularmente rispetto a quella in cui il dativo e il locativo sono lessicalizzati dal clitico locativo, nel senso che è un clitico di tipo quantificazionale a estendersi, oltre che al dativo, anche al locativo. Questo vale per le varietà piemontesi come quella di *Oviglio* in (26), dove lo stesso clitico *i* occorre come clitico soggetto plurale, come clitico oggetto maschile plurale, come dativo e come locativo. Queste varietà non hanno un locativo specializzato, ma inseriscono un elemento che in forza delle sue proprietà quantificazionali può estendersi alla denotazione locativa.

(26) *Oviglio*

- | | |
|----------------|-------------------------|
| u i da su kwe | 'CIS gli dà questo' |
| u i li da | 'CIS glielo dà' |
| u i li beta | 'CIS ce lo mette' |
| u i nuŋ da doi | 'CIS gliene dà due' |
| u i ɛ l mazna | 'CIS3psm c'è i bambini' |
| cf. i dromu | 'CIS dormono' |
| a i vig | 'CIS li vedo' |

8. LESSICO E CATEGORIE FUNZIONALI

La mancata lessicalizzazione del clitico oggetto di 3p è nota in letteratura per lingue diverse, come ad esempio il somalo, dove l'oggetto di 3p è sistematicamente omesso. Gli esempi in (27) mettono a confronto l'inserimento del pronome di tipo P in (a) con la mancata realizzazione del pronome di 3p in (b).

(27) *somalo*

- | | | |
|----|---------------|----------------------|
| a. | Waan | (Puglielli 1981: 17) |
| | F(ocus)-io | ku arkay |
| | 'Ti ho visto' | te ho-visto |
| b. | Waan | arkay |
| | F(ocus)-io | ho-visto |
| | 'Lo ho visto' | |

Kayne (2006a: 5) collega la proprietà di persona del DATCL silente con la possibilità, attestata da diverse lingue, come appunto il somalo in (27), di 'avere zero per i pronomi (oggetto) di terza persona in generale, anche in assenza di un'apparente licenziatore'. Come prova di questa suggerita generalizzazione vengono proposti anche esempi del francese, che ammette un soggetto silente di 3p, come in (28a), ma non di 1/2p, come in (28b)

- | | | |
|---------|-------------------|---------------------|
| (28) a. | Lui a téléphoné | 'lui ha telefonato' |
| b. | *Moi ai téléphoné | 'Io ho telefonato' |

La generalizzazione relativa alla 3p ha un ruolo fondamentale nel modello di Kayne, in quanto iscrive la 3p in quel sottoinsieme lessicale di tipo funzionale che corrisponde ad una sorta di lessico concettuale universale su cui le grammatiche creano la variazione, essenzialmente basata sulla presenza di formati realizzati morfologicamente o silenti. Ad esempio, nel caso dei paradigmi nominali romanzi, Kayne (2005) assume un 'elemento funzionale (genere femminile)' eventualmente astratto che seleziona un insieme di nomi (i nomi appunto con accordo femminile). In questi stessi termini potremmo pensare che nelle varietà esaminate al pf. 1 esistono elementi funzionali come gli accusativi silenti, non realizzati sulla base di un principio di GU, che selezionano entrate lessicali specializzate di *avere*.

In realtà la generalizzazione implicata da (28) è messa in dubbio da numerosi dati, come già notato al pf. 6. Nel caso dei pronomi soggetto, vi sono lingue nelle quali i pronomi soggetto di 1p o di 2p sono assenti mentre quello di 3p è sistematicamente realizzato. Ad esempio le varietà italiane settentrionali studiate in Manzini e Savoia (2005) forniscono ampia evidenza che nei sistemi di pronomi obbligatoriamente associati al verbo (clitici soggetto) il pronome generalmente presente è quello di 3p, mentre i pronomi di 1/2p hanno un'occorrenza in molti casi più ristretta o sincretica. In particolare, alcune varietà presentano la distribuzione speculare a quella che

ispira la generalizzazione di Kayne, in quanto l'unico clitico soggetto lessicalizzato è quello di 3p, come illustrato in (29). I dati di *Livo* in (29) riportano fra parentesi i pronomi soggetto tonici; come si vede, sono le forme di 3p che si combinano con il clitico soggetto.

(29) *S. Pietro Val Grana*

dyɛrmu 'dormo', etc.
 dyɛrmes
 al/i dy'ɛrm
 dyr'mɛŋ
 dyr'mɛ
 i dyɛrmiŋ

Livo - Val di Non

(mi) dormi '(io) dormo'
 (ti) dormes '(tu) dormi'
 (el/ela) el/la dorm '(lui/lei) CIS dorme'
 (noi) dor'miŋ '(noi) dormiamo'
 (voi) dor'mio '(voi) dormite'
 (lori/lore) i/le dorm '(loro m./f.) CIS dormono'

Un'asimmetria fra pronomi P e pronomi di 3p inversa alla generalizzazione relativa alla possibilità di realizzazioni 'zero' per i pronomi di 3p proviene anche dalle varietà romanze dell'Engadina. In queste varietà, a soggetto obbligatorio, nelle interrogative e nei contesti di *verbo in seconda posizione* (cf. Manzini e Savoia 2005) emerge in posizione postverbale un pronome clitico, salvo che alla 2p. I dati di *Scuol* in (30) illustrano questa distribuzione, per cui mentre i soggetti di 3p sono sistematicamente lessicalizzati alla destra del verbo sotto forma di elemento clitico, come in (30a), il soggetto di 2ps è assente, come in (30b). In (i) sono riportati i costrutti interrogativi, in (ii) quelli a V2.

(30) *Scuol*

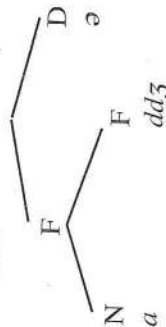
- a. el am klɔmeva adyŋa 'egli mi chiamava sempre'
 i. am klɔmev-al ? 'mi chiamava-CIS?'
 ii. a'vant am klɔmev-al 'prima mi chiamava-CIS'
- b. ty m klɔmevaf adyŋa 'tu mi chiamavi sempre'
 i. am klɔmevaf ? 'mi chiamavi?'
 ii. a'vant am klɔmevaf 'prima mi chiamavi'

Vi è quindi evidenza empirica che esclude la generalizzazione relativa ai pronomi di 3p e, conseguentemente, la loro natura funzionale. Viene meno infatti la giustificazione a favore dell'ipotesi che il carattere silente del pronome di 3p dipenda dal principio di GU che regolerebbe la realizzazione morfologica degli elementi funzionali. Inoltre, riprendendo il modello di Kayne (2006a,b) che prevede licenziatori per elementi silenti, non è immediatamente evidente quale sia l'elemento espletivo che licenzia gli accusativi silenti nei contesti di mancata lessicalizzazione dei clitici oggetto con *avere* ausiliare aspettuale/ modale o in alternativa quale sia lo status sintattico di un accusativo silente associato ad un formativo verbale specializzato.

I modelli morfologici esaminati al pf. 6 trattano fenomeni di incorporazione come questo con meccanismi costosi dal punto di vista teorico. Ad esempio, Halle and Marantz (1994) per spiegare la mesoclisi dei clitici oggetto fra base verbale e flessione di accordo nell'imperativo dello spagnolo dei Caraibi, come in *de-me-lo-n 'datemelo, lett. da-me-lo-te'*, ricorrono alle operazioni di un componente morfologico postsintattico. La sintassi genera strutture del tipo [_F de - n] [_{CI} me - lo] dove il nesso clitico CI è aggiunto alla destra del verbo flesso. È il componente morfologico che muove il nesso clitico in una posizione interna al verbo, fra la base verbale e la flessione plurale, derivando una struttura del tipo [_F de [_{CI} me lo] n]. Un meccanismo analogo potrebbe trattare l'inserimento delle alternanti con vocalismo *a-* della base verbale, associato all'argomento interno, nei dialetti in (2) e (3). Nuovamente, il punto è che è necessario imporre un ordine estrinseco a regole che manipolano i formativi lessicali.

Il modello di spiegazione proposto è basato invece sull'idea che l'identificazione delle categorie strutturali della frase e della parola sia sufficiente per un trattamento adeguato del rapporto fra sintassi e lessico. Ad esempio, nel caso della mancata lessicalizzazione del clitico accusativo, *avere* lessicalizza il riferimento all'argomento interno in corrispondenza di una base lessicale contrassegnata da un vocalismo specializzato, nei termini cioè di una flessione interna che richiama i normali meccanismi morfologici di accordo con gli argomenti dell'evento. Se, come suggerito al pf. 2, assumiamo l'identificazione tra le categorie sintattiche e quelle morfologiche, è naturale concludere che nei casi di incorporazione in esame, l'elemento vocalico che lessicalizza il riferimento all'argomento interno si associa a N, come indicato in (31) per *add3ə* 'lo-ho':

(31) Nocara



Uno dei risultati dell'analisi presentata in questo lavoro consiste nel trattamento unificato dei fenomeni di incorporazione (mancata lessicalizzazione) dell'accusativo e di quelli di enclisi all'interno di un quadro teorico sufficientemente ristretto. In particolare l'identificazione della struttura di frase e di quella della parola permette di ricondurre ad uno stesso insieme di categorie fenomeni che, come quelli visti, riguardano la rappresentazione morfologica di categorie sintattiche. In realtà, anche la "Morfologia Distribuita" attribuisce alle rappresentazioni morfologiche categorie e una struttura gerarchica di tipo sintattico (Halle e Marantz 1994; Embick 2000); tuttavia il ricorso a meccanismi di *Elsewhere* e di manipolazione dei tratti sulla base dell'ordine estrinseco delle regole porta ad un modello particolarmente complesso e a soluzioni 'ad hoc' sul piano dell'adeguatezza esplicativa. Come abbiamo visto, l'ordine estrinseco delle regole e la manipolazione dei tratti permettono di codificare i risultati interpretativi collegati ai diversi contesti di sostituzione/sincretismo, incorporazione, etc. in altrettante categorie strutturali.

I modelli di analisi correnti prevedono che l'interpretazione sia rappresentata ad un qualche livello della derivazione dalle categorie morfosintattiche o semantiche rilevanti, tradotte in termini di tratti o di elementi astratti. In particolare separano gli elementi funzionali dagli altri elementi lessicali, in quanto i primi sono riportabili ad un insieme chiuso di proprietà della GU, come sottolinea Embick (2000:187):

A further background assumption concerns the distinction between the *functional* and *lexical* vocabularies of a language. I will assume that functional categories merely instantiate sets of abstract syntacticosemantic features.

Abbiamo visto che anche il modello discusso in Kayne (2005, 2006a,b) porta ad una sistemazione concettualmente simile. In particolare, stando a Kayne (2005), gli elementi funzionali sarebbero ascrivibili a una sorta di paradigma universale associato alla sintassi e la variazione dipenderebbe dalla maniera nella quale essi vengono lessicalizzati.

L'analisi proposta in queste pagine vuol essere fedele all'ipotesi di Chomsky (1995) per cui la variazione fra lingue può essere interamente

riportata alle differenze nelle proprietà lessicali. In particolare, in accordo con Manzini e Savoia (2005, 2007), le proprietà lessicali delle parole forniscono l'interpretazione adeguata sulla base di principi semantici e pragmatici del sistema concettuale-intenzionale della facoltà di linguaggio (Hauser, Chomsky, Fitch 2002). Dal punto di vista morfosintattico, la struttura morfologica della parola può contenere elementi associati all'interpretazione, come nel caso dell'alternanza fra basi *a-*, incorporanti, e basi *ε-* dell'ausiliare *avere*. In altri casi tuttavia vi può non essere una diretta rappresentazione morfologica dell'interpretazione incorporata (accusativo) o supplita (dativo/1pp). In ogni caso saranno le proprietà lessicali degli elementi coinvolti a legittimare le diverse interpretazioni. Questa ipotesi ci ha permesso di riportare ad un quadro concettuale unitario fenomeni superficialmente diversi come l'incorporazione dell'accusativo, l'enclisi dell'oggetto, il suppletivismo, sulla base di principi interpretativi come la relazione fra ausiliare e modalità, il diverso statuto della 1/2p e della 3p, la natura di variabile di alcuni elementi pronominali (*si*, *Loc*). Ci possiamo chiedere a questo proposito quanto sia sostenibile sul piano empirico e su quello teorico una radicale differenza fra elementi funzionali e elementi lessicali. Infatti, come abbiamo visto, è disponibile una soluzione più semplice che non attribuisce questa distinzione alla computazione sintattica ma vede anche le proprietà classificate come funzionali come un riflesso dei sistemi cognitivi di interfaccia della facoltà di linguaggio e quindi come proprietà di natura non diversa dalle altre proprietà lessicali.

NOTE

* Il presente lavoro è parte del progetto cofinanziato dal MIUR *Strutture gerarchiche e ricorrenza nelle lingue naturali* (2005-2007). Ringrazio i nostri cortesi informatori, che hanno collaborato con disponibilità e intelligenza. Buona parte dei dati e le fondamentali linee di analisi in questo lavoro sono ripresi da Manzini e Savoia (2005, 2007). Le trascrizioni in IPA sono semplificate; in particolare l'accento di parola è indicato solo quando cade sulla sillaba iniziale di un trisillabo o sulla sillaba finale, salvo alcuni altri casi in cui è parso utile indicare la sede dell'accento di principale. Quindi nei bisillabi o nei trisillabi l'accento non è normalmente trascritto se cade sulla penultima sillaba.

SUMMARY

This paper examines some morphosyntactic phenomena involving a crucial problem of linguistic theory, i.e. the tension between explanatory and descriptive adequacy. The requirement of explanatory adequacy 'that language structure must be invariant' (Chomsky 2000:7) raises the question of the nature and the treatment of linguistic variation. The central theoretical issue we start from is the thesis that linguistic variation is the

result of the interaction between the Universal Grammar system and lexical properties of lexical items, as suggested by Chomsky (1995). The data here considered illustrate a type of subtle variation that typically surfaces when the sample includes a sufficient number of related languages which share a similar grammar and differ from one another in minimal morphological choices. In such a case the interlinguistic comparison can provide relevant clues for a more adequate model of analysis. The case at hand concerns the non-lexicalization of the accusative clitics with the auxiliary *avere*, in some South-Italian dialects. A second type of data, concerning suppletion or syncretism phenomena well known in literature will be discussed in connection with non-lexicalization of accusative clitics as well. The non-lexicalization of clitics is treated in a number of recent morphological or syntactic approaches (Halle & Marantz 1993, 1994; Grimshaw 2001, 2005, 2006) on the basis of the idea that the interpretation, in the case at hand the interpreted non-pronounced clitic, must be translated in terms of structural silent or abstract categories. Following the model proposed in Manzini & Savoia (2005, 2007), the idea developed here is that non-lexicalization phenomena can be adequately treated without having to refer to an abstract (or silent) level of representation. In fact, we can think that the suppletive lexical elements lexicalize the relevant interpretation by virtue of their lexical properties, without requiring abstract or not realized lexical material.

BIBLIOGRAFIA

- Baker M. (2003), *Gli atomi del linguaggio*, Torino, Hoepli.
- Baker M. & L. Travis (1997), "Mood as Verbal Definiteness in a "Tenseless" Language", in: *Natural Language Semantics* 5, 3, pp. 216-269.
- Bertinetto P.M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Chomsky N. (1981), *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.
- Chomsky N. (1986), *Knowledge of Language. Its nature, Origin, and Use*, New York, Praeger.
- Chomsky N. (1995), *The Minimalist Program*, Cambridge Mass, The MIT Press.
- Chomsky N. (2000), *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Chomsky (2001), "Derivation by phase", in: M. Kenstowicz (a cura di) *Ken Hale: A life in language*, Cambridge Mass, The MIT Press, pp. 1-52.
- Embick D. (2000), "Features, Syntax, and Categories in the Latin Perfect", in: *Linguistic Inquiry* 31, 2, pp. 185-230.
- Fici F., M.R. Manzini & L.M. Savoia (1999), "Clitics in Macedonian", in: *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 9, pp. 13-30.
- Fici F., M.R. Manzini & L.M. Savoia (2001), "Clitics in Macedonian", in: G. Zybatov, U. Junghanns, G. Melhorn, L. Szucsich (a cura di), *Current Issues in Formal Slavic Linguistics*, Frankfurt, Peter Lang, pp. 148-158.
- Freeze R. (1992), "Existentials and other locatives", *Language* 68, pp. 553-595.
- Grimshaw J. (1997), "The best clitic: Constraint conflict in morphosyntax", in: L. Haegeman (a cura di) *Elements of grammar*, Dordrecht, Kluwer, pp. 169-196.
- Grimshaw J. (2001), "Optimal clitic positions and the lexicon in Romance clitic systems", in: G. Legendre, J. Grimshaw, S. Vikner (a cura di), *Optimality-theoretic syntax*, The MIT Press, Cambridge, Mass, pp. 205-240.
- Halle M. & A. Marantz (1993), "Distributed morphology and the pieces of inflection", in: K. Hale, S.J. Keyser (a cura di) *The view from Building 20*, Cambridge, Mass., The MIT Press.
- Halle M. & A. Marantz (1994), "Some Key Features of Distributed Morphology", in: A. Carnie, H. Harley, T. Bures (a cura di) *Papers on Phonology and Morphology*, MIT Working Papers in Linguistics 21, pp. 275-288.
- Hauser M.D., N. Chomsky & W.T. Fitch (2002), "The faculty of language: what is it, who has it and how did it evolve?", in: *Science* 298, 1569-1579.
- Iatridou S. (2000), "The grammatical ingredients of counterfactuality", in: *Linguistic Inquiry* 31: 231-270.
- Kayne R.S. (2005), "On the parameters and the Principles of Pronunciation", manuscript, New York University.
- Kayne R.S. (2006a), "Expletives, Datives and the Tension between Morphology and Syntax", manuscript, New York University.
- Kayne R.S. (2006b), "Silent Clitics", manuscript, New York University.
- Lausberg H. (1939), *Die Mundarten Südtirols*, Niemeyer, Halle.
- Manzini M.R. (2000), "Sentential complementation: The subjunctive", in: P. Coopmans, M. Everaert, J. Grimshaw (a cura di), *Lexical Specification and Insertion*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 241-267.
- Manzini M.R. & L.M. Savoia (1999), "The syntax of middle-reflexive and object clitics: a case of parametrization in arbëresh dialects", in: M. Mandala (a cura di), *Studi in onore di Luigi Marlekaj*, Bari, Adriatica, pp. 283-328.
- Manzini M.R. & L.M. Savoia (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3vv., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini M.R. & L.M. Savoia (2007), *A unification of morphology and syntax*, London, Routledge.
- Puglielli A. (1981), "Frase dichiarativa", in: A. Puglielli (a cura di), *Studi somali*. 2
- Sintassi della lingua somala*, Ministero degli affari esteri - Comitato tecnico linguistico per l'Università nazionale somala, pp. 3-43.
- Rizzi L. (1990), *Relativized Minimality*, Cambridge, Mass., The MIT Press.
- Roberts I. (1994), "Two Types of Head Movement in Romance", in: N. Hornstein, D. Lightfoot (a cura di), *Verb Movement*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Smith C. S. (1991), *The parameter of aspect*, Dordrecht, Kluwer.